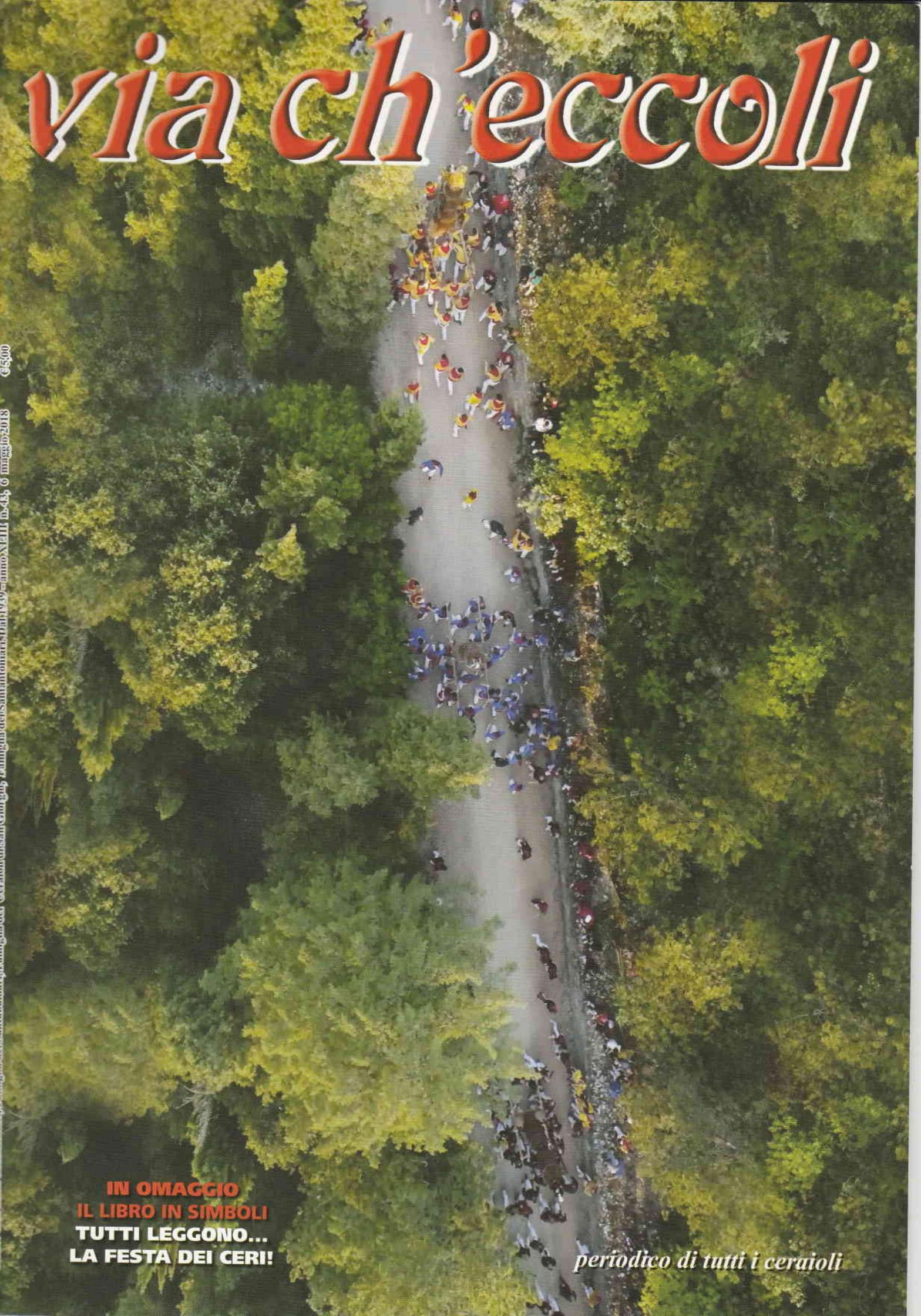


via ch'eccoli



**IN OMAGGIO
IL LIBRO IN SIMBOLI
TUTTI LEGGONO...
LA FESTA DEI CERII!**

periodico di tutti i ceraioli

Il saluto del Sindaco e il benvenuto al nuovo Vescovo

Ci aspetta quest'anno una sfida in più, rispetto a quelle che siamo abituati a cogliere nel vivere insieme il magico ed esaltante appuntamento della 'Festa dei Ceri'. La data del 15 maggio è quella che nel cuore e nella mente degli eugubini è scolpita a caratteri luminosi, è il 'giorno' che simbolicamente dura tutto l'anno, coltivato dalla passione, dalla partecipazione e dal rispetto di una memoria antichissima e attuale. Sappiamo che appartiene non solo ai singoli protagonisti che la incarnano ognuno a suo modo, ma allo spirito collettivo di un popolo. È una Festa senza padroni e senza biglietto d'ingresso, in un certo senso 'anarchica'. Ma ha le sue regole non scritte di civiltà e di rispetto e vive nella contemporaneità con la quale ci dobbiamo misurare. Come sindaco, insieme alle forze dell'ordine, ho la responsabilità di far rispettare le leggi volte all'incolumità di tutti, per vivere serenamente le emozioni di una giornata straordinaria. La "Guida alla sicurezza della Festa dei Ceri" contiene regole e consigli ai quali attenersi, anche se non vogliamo certo che il 15 maggio diventi una giornata 'blindata' o sotto assedio. Sono certo che il buon senso e la collaborazione di ognuno saranno l'antidoto migliore per qualunque rischio possibile. In tempi di enormi difficoltà di convivenza e dialogo tra popoli, religioni, culture, è ancora più forte il richiamo di un rito corale al quale partecipano visitatori dal Mondo, di ogni razza e lingua, colore, stato sociale diventando essi stessi comunità. Per me è il quarto anno che, in veste ufficiale di sindaco di tutti gli eugubini ceraioli, ho l'onore di presiedere alla cerimonia e 'sventolare' il fazzoletto nel pomeriggio dalla sede del Comune, anche se è ormai nota la mia 'fedè' nel Cero di S. Giorgio. Quest'anno più che mai sento l'impegno e la responsabilità di tutelare la portata di valori autentici e universali di questa tradizione, che, lo ricordiamo ancora una volta, appartiene al mondo intero e si incarna nei simboli rappresentativi dell'intera Regione Umbria. È la Festa nella sfida frenetica di S. Ubaldo, S. Giorgio, S. Antonio, in cui la comunità presente, passata e futura vive per fondare un'unione capace di regalare un futuro di speranza, amicizia, ospitalità, accoglienza e tolleranza. Non solo per un giorno.

IL SINDACO
FILIPPO MARIO STIRATI



L'Università dei Muratori, le Famiglie Ceraiole e gli eugubini tutti, rivolgono a Mons. Luciano Paolucci Bedini, nuovo vescovo di Gubbio, il più caloroso saluto con l'augurio di vivere, insieme a tutta la Città, il periodo più bello e coinvolgente vissuto da secoli in onore ed omaggio al nostro amato Patrono.

Certamente, vivendola per la prima volta a Gubbio in qualità di successore di Sant'Ubaldo, rimarrà impressionato dalla gioiosità ceraiola e della partecipazione corale, unica nel suo genere, vissuta da tutti: dai bambini agli anziani, nessuno escluso.

Ma sarà colpito soprattutto dalla generosa accoglienza nei riguardi di chi viene ad assistere ad una Festa in cui, tra tante contraddizioni, si vive e si respira una giornata di grande fratellanza.

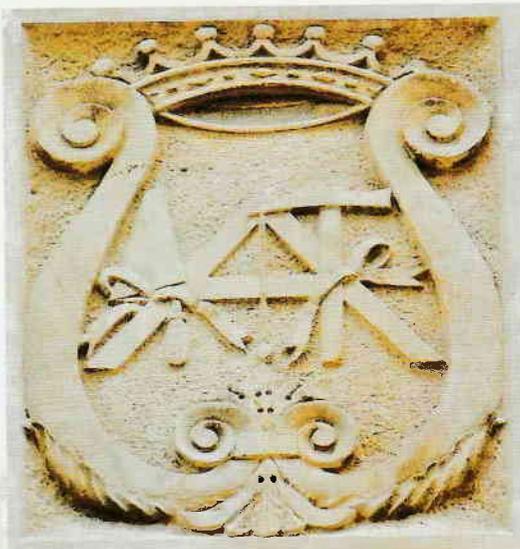
Fare di necessità virtù

Fabio Mariani

Per la Festa dei Ceri 2018 sarà quasi inevitabile parlare della questione "sicurezza". Gli aspetti tecnici e organizzativi sono ormai definiti e chiederanno a ciascuno, ente o singolo, di fare la propria parte in un piano che rispetterà la Festa dei Ceri, ma che sarà in grado di garantire nel contempo gli aspetti di safety e security. Non vorrei quindi soffermarmi su questi

aspetti, ma sulla relazione della Festa dei Ceri con i cambiamenti, con gli ostacoli, con il suo tempo. Nel corso della sua storia la nostra Festa ha affrontato piccoli e grandi cambiamenti per rispondere a nuove esigenze organizzative, di sicurezza; ha dovuto fare i conti con il tempo di guerra e sempre gli Eugubini hanno saputo cogliere l'occasione del cambiamento trasformandolo in un avanzamento.

Ricordiamo come nel corso della I Guerra Mondiale i nostri concittadini al fronte, hanno trovato la forza di fermare il tempo della Guerra dando vita incredibilmente alla Festa dei Ceri sul Col di Lana, superando qualcosa che sarebbe eufemistico definire come ostacolo riuscendo a realizzare



una Festa ancora più ricca di valori e significati dilatando il valore della Festa nel tempo e nello spazio.

Oppure, certo questione di altra natura, ricordiamo lo spostamento dell'alzata a Piazza Grande nel 1938 che al tempo avrà sicuramente suscitato perplessità e discussioni, ma che ha consegnato alla città un momento unico e corale di riconoscimento ed

espressione del senso profondo della Festa.

Solo una Festa veramente viva che sta pienamente nel suo tempo è in grado di affrontare cambiamenti piccoli e grandi, solo una Festa che è nel cuore e nelle menti di chi la vive e la fa vivere può cogliere l'occasione del cambiamento per migliorarsi sempre. Ecco quindi che anche le piccole limitazioni di quest'anno, le piccole novità dovranno e potranno essere vissute dagli Eugubini da protagonisti rappresentando l'occasione per un salto di qualità nel senso di responsabilità e di autotutela che non inficerà il valore e il senso della nostra Festa, ma saprà solo migliorarla ancora.

Buona Festa dei Ceri 2018.



PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Non è la comunità eugubina che ha custodito, custodisce la devozione a Sant'Ubaldo e la Festa dei Ceri, ma è piuttosto la devozione a Sant'Ubaldo e la Festa dei Ceri che hanno fatto e continuano a fare la comunità eugubina, la sua coesione, l'attaccamento dei lontani alla città, il ritorno con tanto desiderio, con tanta nostalgia..."

Cardinale Ennio Antonelli

L'autenticità della Festa

Un notissimo antropologo che ama la città di Gubbio e il popolo eugubino ha detto e scritto che il vero miracolo per la Festa dei Ceri "...non è sopravvivere alla guerra e alla fame, ma come abbia fatto e come faccia ancora a superare l'assedio di un mercato fatto tutto di spettacoli, di divertimenti, di una cultura basata sul consumo e l'autoconsumo festoso, di un calendario fatto tutto di feste, o di festival...".

È proprio l'abbondanza il pericolo per la più autentica Festa popolare umbra che è diventata il "segno", l'emblema della Nostra Regione: l'abbondanza di beni, l'abbondanza di protagonismi, di personalismi.

Negli ultimi tempi si sono intensificate con convegni, incontri, conferenze, dibattiti, seminari, tavole rotonde..., le occasioni per scambiare impressioni, valutazioni e analisi relativamente alle "problematiche di attualità" riguardanti la Festa e la Corsa dei Ceri.

Molteplici gli spunti di riflessione sia sulla vitalità e sugli aspetti positivi della Nostra plurisecolare, eccezionale ed unica manifestazione tradizionale nel panorama folcloristico mondiale, sia sugli aspetti e sui fenomeni negativi non in linea con i valori, civili e religiosi, della Festa.

L'analisi degli interlocutori inevitabilmente si incentra su un problema di palese evidenza: la Festa dei Ceri viene vissuta da un cospicuo numero di persone che va sempre più crescendo con il passare degli anni, non in sintonia con gli alti valori che la stessa incarna ed è in grado di trasmettere, quanto, piuttosto, come vetrina per dare ampio sfogo a forme di protagonismo e di egoistica, narcisistica personale affermazione.

La stessa nomina del capodieci per l'alzata del Cero è ormai diventata una questione così importante, la prima questione, in grado di monopolizzare l'intero dibattito ceraiolo nel corso dell'anno, sottraendo energie e spazio a ciò che costituisce vera, autentica e intima essenza della Festa.

L'analisi, poi, puntualmente scivola sul ruolo, sulle funzioni delle Istituzioni e delle Associazioni ceraiole e ci si pone l'interrogativo di come le stesse possano e debbano operare per intervenire in un contesto di luci e ombre, caratterizzato, purtroppo, anche da comportamenti devianti e da fenomeni degenerativi.

Un piccolo e modesto contributo, in tale direzione, può essere costituito dalle c.d. "pillole di saggezza" di cui è disseminato il presente giornale, utilizzabile quale criterio-guida, stella polare, per qualsiasi tipologia d'intervento.

Buona Festa a tutti.

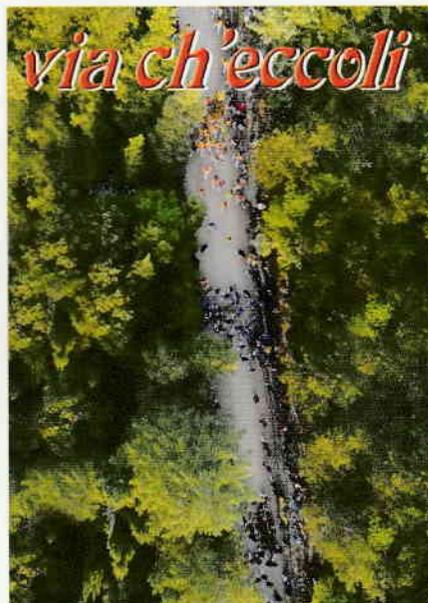


Foto di copertina: Giampaolo Pauselli

SOMMARIO

Editoriale	2
Saluto del Sindaco e saluto al Vescovo	3
Fare di necessità virtù	4
Saluto dei Presidenti delle Famiglie	5
I Capitani 2018	6
I Capodieci	7
I Ceri, cosa, come e perché	8
Lettera semiseria all'Unesco	9
400 anni di storia della chiesetta dei Muratori	10
Quel campanile in cima la monte	11
Gubbio-Tham, il gemellaggio più longevo	12
Poesie	13
La festa dei Ceri secondo un americano	14
Gubbio-Tham, nozze di diamante	14
Azzurro tra le ginestre	15
Da un triste 15 maggio ad un radioso 4 novembre	16
Sognando Einstein	17
Tavola bona: ieri e oggi	18
Una festa tutta in giallo	19
Cerizon	20
L'angolo di Peppe Torcolo	22
... e intanto ridemoce	24
Se il Cero cade... tanto se rialza	27
Il professore di Urbino	28
... e intanto ridemoce	30
1938-2018: un cambiamento epocale	31

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...La Corsa dei Ceri è un coro sia per chi porta il Cero, sia per chi lo insegue o appena per chi lo guarda. Nessuno sta fuori dal coro. Non è consentito a nessuno di star fuori dal coro. Questa è una delle prove che la festa è festa o, meglio, che il far festa è fatto bene..."

Prof. Piergiorgio Giacché - antropologo

Il saluto dei tre Presidenti e l'augurio di una grande Festa

Vittorio Fiorucci



Una Corsa, che si innesta in un contesto Festaioolo devozionale, sembra quasi un antitesi. Impeto, energia, coraggio, spirito di sacrificio, aiuto reciproco, fratellanza, e molto altro, sembra quasi la scena di una battaglia, con finalità sicuramente più nobili. Non si sorpassa, non c'è nemico, non c'è avversario non c'è sopraffazione, eppure i sentimenti che si sprigionano sono degni della più grande delle competizioni e delle battaglie. Sul campo c'è la Muta, e i ceraioli che la compongono, per giungere poi fino a coloro che esultano e coloro che in qualche modo partecipano solo emotivamente perché lontani fisicamente o non ci sono più. Tutti sotto un'unica "bandiera" un colore, una statua, simboli di appartenenza e di orgoglio. Su quelle spalle c'è molto di più che un pezzo di legno o fosse anche una preziosa opera d'arte. Il confronto con la stanga, in corsa, ci determina e ci spinge per qualche secondo su dimensioni difficili da narrare e comprendere, se non le hai mai provate. Si perde l'individuo e si genera il 'noi', concentricamente fino ad arrivare al 'noi' più ampio con coloro che vivono con te il momento. Attimi preziosi, in cui si dissolve qualsiasi dubbio, e dove nulla è ammesso ad interrompere la "magia". Non c'è possibilità di replica, niente si può sbagliare, proprio perché quel fusto, con le sue dinamiche rappresenta noi stessi e non solo. Sono le medesime sensazioni che si provano ad elevati livelli competitivi pur non essendoci un sorpasso. Straordinario! Si vince non quando si sorpassa o si stende l'Altro, ma solamente quando ogni Ceraiolo riesce a dare il meglio di sé alla sua muta e a coloro che rappresenta. Il messaggio più significativo che la corsa porta in sé è quello del proprio miglioramento sul piano interiore, spirituale e fisico e non ultimo verso la devozione al Santo Patrono, dove "l'avversario" diventa prezioso riferimento. Guai a mollare, nell'attimo in cui la stanga prova a piegarci, o sentiamo che le gambe non arrivano o il cambio è lontano, è così che si vince. Il quotidiano, troppo spesso ci propone esempi di facili vittorie figlie della prepotenza, delle scorrettezze e della prevaricazione, ma le vittorie più importanti si ottengono misurando e migliorando costantemente noi su noi stessi. Anche quando il contesto può portare a pensare diversamente, alla fine perseverare e lavorare incessantemente al proprio miglioramento interiore sarà foriero delle più significative vittorie! E quel che più conta, saremo d'esempio per le generazioni future. L'augurio e l'esortazione che faccio a tutti i nostri ceraioli, è quello di vincere, sempre! Che San Giorgio ci guidi con forza fino a Sant'Ubaldo!

Ubaldo Minelli



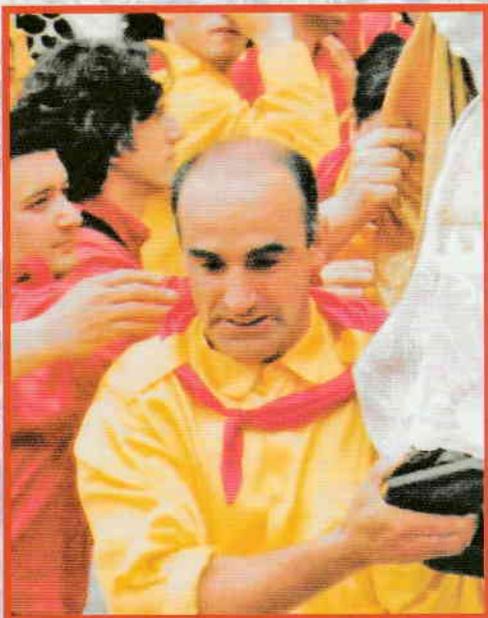
Le emozioni, le sensazioni e i sentimenti che in questi giorni pervadono l'intero popolo eugubino sono quelli tipici dell'attesa di un evento eccezionale, unico e straordinario che ogni anno, da circa nove secoli, si ripete e si rinnova. Una magia che trasuda da ogni pietra, da ogni via, piazza, quartiere, che cresce e suggerisce di ora in ora, per culminare nell'esplosione di vitalità e di esuberanza della corsa. Il mio personale augurio è che tutti possano vivere la Festa con gioia, esultanza, giusto spirito di appropriato fervore e condivisione, interpretando correttamente i valori della tradizione e dell'insegnamento ubaldiano. Come sempre, dovremo prestare particolare attenzione e vigilare per prevenire e, se del caso, reprimere comportamenti o atteggiamenti incongrui, ovvero eccessi, che progressivamente avanzano e, purtroppo, stanno prendendo piede. L'invito è a far festa nel pieno e sano rispetto di ciò che i Ceri rappresentano, con tutela e decoro della città, splendida cornice di una delle manifestazioni tradizionali più autentiche e antiche dell'umanità. Il prossimo 15 maggio saremo, peraltro, chiamati a misurarci con quei provvedimenti e accorgimenti introdotti, dopo i tragici fatti di Torino del 2017, al fine di garantire la sicurezza e la salvaguardia di tutti coloro che partecipano al rito, sia "...di chi porta il Cero, sia di chi lo insegue o appena di chi lo guarda...!". Misure minime, non invasive, che non incidono né intaccano il rito spontaneo, di un popolo, che non ha organizzatori: da questo punto di vista il c.d. Tavolo dei Ceri ha ben operato con le istituzioni regionali (Prefettura e Questura), contemperando in maniera esemplare le due contrapposte esigenze di sicurezza per chi partecipa alla Festa e di immutabilità di un rito plurisecolare, in grado, peraltro, di autogenerare sistemi di safety, di tutela delle persone. La Festa è ecosistema. Se riflettiamo, il "protogesto" di sicurezza spontaneo, per eccellenza, è rappresentato, ab immemorabile, proprio dall'espressione "Via Ch'eccoli", tipicamente eugubina, da chiunque istintivamente gridata al passaggio travolgente dei Ceri: l'esortazione, cioè, a non "impicciare", a farsi da parte per evitare di essere investiti dalle possenti macchine di legno, o dalla valanga di persone che le precedono e le seguono. Buona Festa a tutti!

Alfredo Minelli



Siamo ormai vicini a festeggiare con entusiasmo, passione e gioia la Festa a noi più cara, quella dedicata al nostro amato Patrono Sant'Ubaldo. Un cammino che ci permette di vivere insieme nella piena condivisione, insieme, per cercare di continuare a tramandare i valori della Festa che ci hanno visto crescere nel rispetto delle tradizioni, nel rispetto dei ceraioli stessi, tenendo sempre presente quella umiltà che porta ad una serenità d'animo propria dello spirito santantoniano. Quest'anno abbiamo ripercorso i cinquant'anni della fondazione della Famiglia: un traguardo importante. Un intervallo di tempo indefinibile. Difficile pensare che sia così tanto, impossibile immaginare che sia passato così in fretta. Chi in questi cinquant'anni ha vissuto la Festa dei Ceri ne ha colto l'evoluzione più ampia e per alcuni aspetti "traumatica": da celebrazione quasi intima e affidata a "pochi eletti", a fenomeno di massa, a vetrina mediatica senza pari. E per prima, ad aprire la breccia, la Famiglia dei Santantoniani. Famiglia, non un nome a caso. Fu scelta difficile e al tempo stesso felice, tante erano le possibilità e le proposte rifacentesi addirittura alle arti medioevali, alle congreghe, alle corporazioni o compagnie. Prevalse il nome più semplice e coinvolgente: Famiglia. Auguri, anzi, un abbraccio forte e sentito al nostro primo capodieci Giovanni, che ha dovuto affrontare una dura prova di vita insieme a propri familiari, che la Festa dei Ceri 2018, rimanga un pezzo da incorniciare nei sentimenti di ceraiolo e di uomo. Auguri a tutti i santantoniani, grazie alla vostra passione, forza e umiltà riuscirete a vivere uno straordinario 15 maggio. Vi abbraccio idealmente tutti.

I Capitani 2018



Primo Capitano

FRANCESCO ROSSI



Secondo Capitano

MAURO GUARDABASSI

Francesco Rossi, classe 1959, è il Primo Capitano della Festa dei Ceri del 2018, socio dell'Università dei Muratori dal 1994, di forte fede santubaldara, orgogliosamente nativo del mitico "Borgo delle Oche" di Padule, macchia gialla in campo azzurro, in quest'area a ridosso della collina risalgono le prime famiglie santubaldare di Padule (Burocchi, i Pierelli, Baldarone e Giammarioli).

Da piccolo insieme ad altri amici d'infanzia debuttò nel Cero piccolo sotto l'occhio attento del Maestro Omero Migliarini, poi la trafila del Mezzano, Capocetta dello "Strizze" nel 1977, a chi gli chiede come mai questo ruolo, risponde ridendo: "Cercavano uno che gli andassero bene le misure della Camicia".

Nel 1978 prima volta con il Cero grande (sul monte) a seguire: alzatella, buchetto, girate e uscita da Piazza Grande.

È uscito dal bussolo tra gli ultimi, forse per questo la soddisfazione sua, dei suoi familiari ed amici, è stata più intensa. Per molti anni consigliere della Famiglia dei Santubaldari, non ha mai abbandonato l'ambiente ceraiolo e continua a vivere il 15 maggio insieme ai suoi amici e ceraioli come sempre. Certo quest'anno sarà un po' diverso dagli altri, ma il cuore e i sentimenti saranno gli stessi di sempre.

Forza Francesco!

Gli amici della Manicchia

Mauro è nato a Semonte, frazione da sempre legata al Cero di San Giorgio, lui però dal nonno e dallo zio ha ereditato la passione per il cero di S. Ubaldo, apprendendo da loro sin da piccolo l'arte muraria. Insieme all'amico Nene e pochi altri amici di Semonte inizia la carriera di ceraiolo sul buchetto e sul monte. Dopo molti lavori intrapresi, viene assunto dalla storica ditta eugubina Costi Guerriero dove conosce Brestollo (Alberto Fondacci), il quale venendo a conoscenza del passato di Mauro, arruolato nell'arma dei carabinieri sotto la quale per diversi anni aveva anche prestato servizio nelle cucine come aiuto cuoco, lo convince a togliere la divisa da ceraiolo almeno la mattina del 15 Maggio per indossare quella da cuoco della cucina degli arconi, di conseguenza si iscrive all'Università dei Muratori cominciando da subito ad occuparsi, insieme ai vari cuochi che si sono succeduti negli anni, alla preparazione della "Tavola bona". Viene quindi eletto nel consiglio dell'Università e partecipa alla ristrutturazione della cucina, della cripta e della Chiesa dell'Università dei muratori; è rieletto in consiglio per i prossimi tre anni. Il suo ricordo verso coloro che lo hanno guidato lungo tutto il percorso della sua vita e oggi non sono più presenti sarà forte quando uscirà dalla porta del Palazzo dei Consoli il prossimo 15 maggio. In particolare, "Massimone" Massimo Panfili, "lo zio" Luciano Faramelli, "Buricchio" Pietrotti Gianni e il babbo Vittorio.

San Giorgio

Giorgio Angeloni

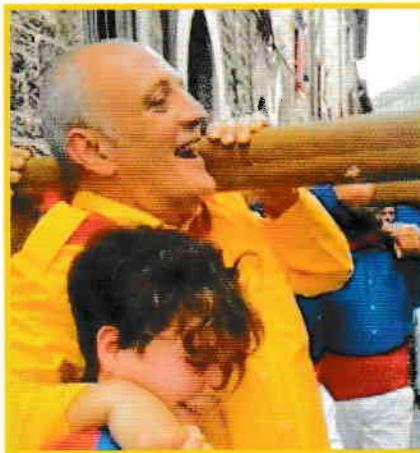


Il nostro capodieci Giorgio rappresenta in pieno lo spirito del ceraiolo sangiorgiaro, una persona umile e leale ma al contempo forte e determinata, che sa bene quello che fare quando ha la stanga sulle spalle. La sua carriera ceraiola inizia in gioventù sul monte nella muta dell'angioletto, dove ha l'immensa fortuna di prendere il Cero insieme a tutti i suoi familiari a cominciare dal padre Giuseppe, dagli zii Piero e Mario, per finire con il cugino Giovanni e con suo fratello Gianluca. Poi riesce ad entrare in via XX Settembre sulla muta di "Cornazzani", dove gli lascerà il posto l'attuale sindaco Filippo Stirati. L'epilogo finale sarà nella muta della Callata dei Neri, come punta davanti, e anche qui avrà la fortuna di condividere la stanga insieme al cugino Giovanni e al fratello Gianluca. L'entusiasmo e l'affetto ricevuto da tutti i ceraioli dal giorno dell'elezione in poi dimostrano il fatto che Giorgio incarna alla perfezione la figura del capodieci, una persona che cerca di vivere la Festa dei Ceri in maniera sobria e in pieno rispetto delle tradizioni che gli sono state tramandate dalla sua famiglia. Ed è proprio il cognome che porta, che per una parte può essere visto come un peso, ma dall'altra è motivo di orgoglio perché far parte di una delle famiglie storiche della manicchia di Sant'Agostino ha una sua responsabilità, soprattutto in quello che dovrà essere il ruolo da svolgere negli anni futuri e cioè trasmettere tutto l'amore e la passione per la festa, per il nostro cero e per il nostro patrono Sant'Ubaldo. L'augurio che gli facciamo è di vivere con serenità ogni momento del giorno della festa e di riuscire ad infondere in tutti noi ceraioli la tranquillità e la determinazione di affrontare la corsa nel migliore dei modi. Viva San Giorgio!!!

I Capodieci

Sant'Ubaldo

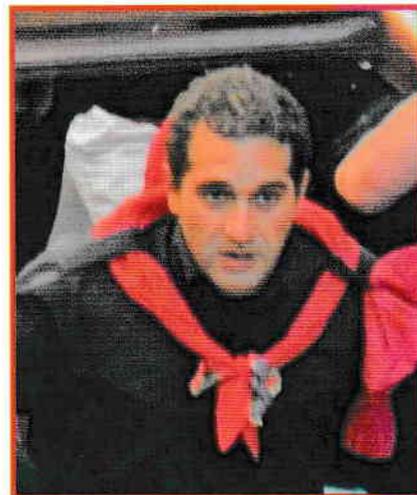
Fabrizio Martini



Nella vita di ogni giorno si può far finta di... con il Cero invece no, non è possibile fingere. L'umanità che lo anima è semplice ed è semplice ciò che lega ognuno al Cero, in qualsiasi forma ed in qualsiasi ruolo si partecipi al rito collettivo. Ogni Eugubino, che sia tale, è istintivamente e naturalmente portato a riproporre i gesti che animano la Festa, traendone forza e rigenerando vita, in un rapporto che, alla fine, diventa individuale ed esclusivo. Allora la paura deve essere esorcizzata, prima che prenda il sopravvento e renda deboli. L'amore viene raccolto e manifestato in modalità inconsuete, prevalentemente irruente piuttosto che docili. La fede, possibilità di dare risposte al mistero della vita, indispensabile per dare anelito alto e spiritualità a ciò che è anche carne e materia. Ancora tutto questo trova espressione nei Ceri ed incarnazioni in tanti uomini e tante donne. Fabrizio esprime ogni sfumatura dell'essere ceraiolo, senza protagonismi, senza la ricerca dell'affermazione individuale. Con la passione viscerale, forte ed autentica, che lo anima. Con la profondità dell'appartenenza. Con il radicamento nella tradizione. Con la familiarità della conoscenza. Con la spontaneità che concedono le cose semplici. Col sorriso che addolcisce i lineamenti rudi. Lo stesso sorriso che sprigiona insieme a quello dell'amata Alessandra, sotto il suo San Giorgio. Daje Fabrizio, con l'anima, sotto il nostro Sant'Ubaldo. Come fai da sempre!

Sant'Antonio

Giovanni Vantaggi



Giovanni "Dudù" Vantaggi è il Primo Capodieci di Sant'Antonio che ben esprime, con la sua umiltà, i sentimenti ceraioli della partecipazione, rispetto, impegno e condivisione. Elementi imprescindibili che nel tempo hanno permesso di costruire rapporti sereni e forti allo stesso tempo non solo all'interno della Manicchia di Torre dei Calzolari ma anche verso tutte le altre manicchie. Un Capodieci che ha saputo prendere le parole giuste e gli insegnamenti edificanti da coloro che l'hanno preceduto: Guglielmo Bellucci "Bicinuccio", Giampiero Monacelli e oggi, Fabrizio Monacelli e tutti i ceraioli dell'appassionata manicchia. Parlare e scrivere di "Dudù" è difficile perché si rischia di mitizzare una figura che sempre e comunque dovrebbe costituire un esempio per tutti oppure si finisce per elencare le sue "imprese" sotto le stanghe, la carriera della sua vita ceraiola sin dalla giovinezza se non dall'infanzia. "Dudù" ha sempre manifestato la passione, la sua passione santantoniana nello stare insieme ai ceraioli tutti con tanta passione e tanta gioia. Mai una parola fuori posto e un ricordo per tutti specie per il dolore che ha colpito lui insieme ai familiari-tutti per la scomparsa del caro e amato papà Valter. Un pensiero di emozioni che ha condiviso con i ceraioli in un abbraccio veramente fraterno. Un ceraiolo trasparente dal cuore grande, dalla lacrima facile e per questo, più umano e vicino ai più umili e silenziosi ceraioli santantoniani, che danno la "spallata" come devoti del Santo Patrono.

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Gli Eugubini sentono lo spirito della festa e i profondi valori umani di cui esso è portatore. Si potrebbe dire che gli Eugubini sono esperti in umanità, esperti in festa: la festa che è l'espressione privilegiata di ciò che è umano..."

Cardinale Ennio Antonelli

Ceri cosa, come e perché

Nicolò Fiorucci

Siamo solo di passaggio su questa Terra e anche nella storia presente della festa dei Ceri siamo passanti momentanei; ce la siamo trovata così, lasciata da chi era prima di noi. Abbiamo solo due compiti assegnateci, fin ch'è ci saremo, in questo nostro umile presente: il primo è gioire appieno della festa, anche se, a causa del tempo che passa, in maniera sempre diversa (li ammiriamo da piccoli, li prendiamo da grandi, li piangiamo da vecchi) ed il secondo è essere sicuri che la nostra festa, così come ce l'abbiamo oggi, esisterà ancora domani, per lasciarla a qualcuno che come noi, sarà solo di passaggio.

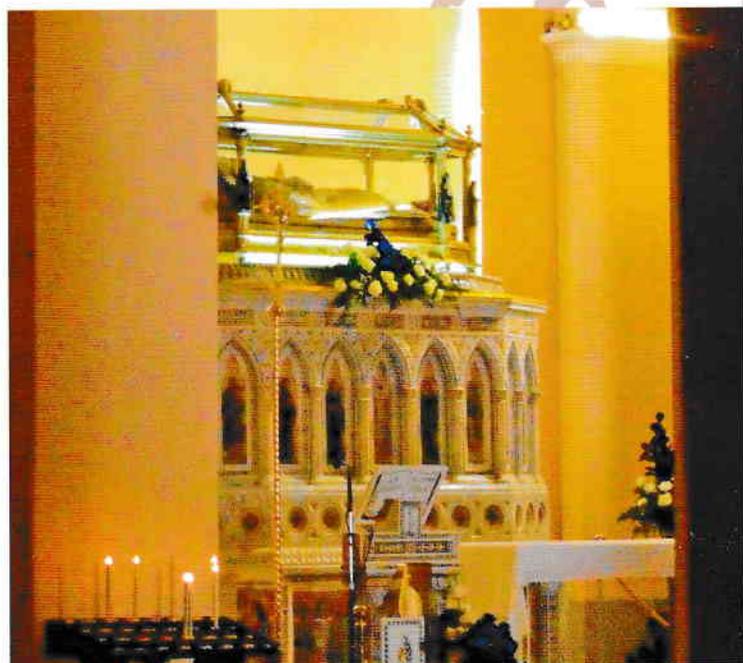
Non sono convinto che questo secondo compito lo stiamo realmente eseguendo. Sapete cosa stiamo tramandando della festa alle nuove generazioni e a chi verrà? Soltanto il "cosa" ed il "come". Ciò però purtroppo non basta, non riusciamo più a trasmettere il "perché".

Per avere un carattere duraturo e sostenibile nel tempo, per far sì che ci sia sempre una massa convinta che segua la festa nel tempo per portarla ad essere finalmente distinta e riconoscibile fra tante altre, per consentirle di acquisire qualcosa che, probabilmente, la renda immortale, per tutto ciò, cosa stiamo facendo?

Ebbene, ci si limita al "cosa" sono i Ceri, a volte forse alcuni, oltre al "cosa", provano a focalizzarsi sul "come" è fatta la festa o sul "come" si prende il Cero, ma pochissimi ormai puntano sul "perché" c'è la nostra festa.

Per diventare "immortali" si deve entrare nella storia conquistando il cuore della gente ma è quasi impossibile riuscirci cercando di farlo partendo dal "cosa". Durerebbe troppo poco questo innamoramento, ben presto ci sarà qualcuno che avrà un "cosa" migliore del nostro e ci renderà invisibili nei cuori delle persone che prima ci amavano. Anche sul "come" saremo sempre incerti perché qualcuno potrebbe offrire il nostro stesso "cosa" ma fatto con un "come" innovativo.

Solo chi parte dal "perché" ha la possibilità di conquistare qualcuno per sempre. Le persone sposano il tuo "perché" se è uguale al loro o se rappresenta la spiegazione pratica e razionale dei loro principi inespressi ma consapevoli. Se si parte dal "perché" e qualcuno lo sceglie, vi rimarrà legato per sempre. Senza invece avere un "perché" chiaro non c'è neanche motivo di esistere.



Perché esiste qualcosa? E perché dovrebbe ancora esistere? Siamo in grado rispondere con dei convinti "perché" a queste due domande se ci riferiamo alla festa dei Ceri?

Il "cosa" sono i Ceri saprebbero descriverlo più o meno tutti, alcuni usando termini tecnici precisi (come ad esempio "tre grandi macchine lignee"), altri invece usando espressioni più colloquiali ma comunque comprensibili ("tre così alti di legno che si portano sulle spalle"). I bambini saprebbero anche loro spiegarvi cosa sono i Ceri e spesso anche un turista, che ha visto la festa più volte, potrebbe azzardarsi a spiegare in dettaglio "cosa" sono i Ceri. Già sul "come" ci sarebbero difficoltà per molti, potremmo suddividere i ceraioli in diverse categorie (ceraioli, ceraiole, portatori, finti ceraioli, raccoglitori di brocca, eugubini non ceraioli, eccetera eccetera), ognuna delle quali potrebbe darti delle versioni diverse sul "come" viene svolta la festa o sul "come" si prende il Cero. Pochi riuscirebbero ad andare in dettagli specifici ed altri rimarrebbero a descrizioni di alto livello.

Io stesso, ad esempio, non conosco sinceramente il giro che il Cero di Sant'Ubaldo fa durante la mostra (del Cero di San Giorgio so solo che ci incontriamo un paio di volte in punti specifici ma niente di più).

Sono fiducioso nel dire che so "cosa" è la Festa dei

Ceri ed in parte anche "come" si svolge. Ma sul "perché" esiste, già mi trovo in difficoltà. Molti si limiterebbero a dire che esiste "perché" è esistito il nostro Patrono, altri andrebbero indietro nel tempo fino a scomodare i riti pagani alla dea Cerere, ma la maggioranza direbbe che esiste perché è una tradizione. Riconosco il potentissimo potere delle tradizioni ma non credo nella sua infallibilità. Sarà soltanto il dire che la tradizione "è forte" a garantire che la festa esisterà ancora fra 150 o 200 anni? Non credo.

Se non ripartiamo dal perché fra qualche tempo probabilmente vivremo una festa di plastica, una festa fotocopia, una festa che non sappiamo più perché DEVE essere fatta. E allora sarà la materializzazione di un evento, che si ripete sempre uguale a se stesso non per tramandare dei valori e principi, ma solo perché "è tradizione che si faccia così". Provate ad entrare in una scuola e chiedere ai bambini se sanno perché esiste la festa, nonostante tutti

sanno cos'è e come avvenga, in pochi ne avranno captato il reale "perché". Purtroppo anche tra gli adulti questo avviene (non tra tutti fortunatamente). Provate a porre la stessa domanda in una taverna durante una riunione, sono certo che rimarrete allibiti a sentire le risposte o meglio a non sentirle affatto.

Faccio un veloce esempio: perché il Cero di sant'Antonio fa quattro girate? Che le faccia e come le faccia è sotto gli occhi di tutti ma il perché non lo è affatto.

Spesso mi chiedo dei "perché" riguardo alla festa e su tante delle sue sfaccettature e mi accorgo che non riesco sempre a rispondere e questo mi dà la sensazione di non essere pienamente consapevole del tutto della sua portata, della sua magnificenza, della sua immensità.

Ci sono troppi "perché" nella nostra festa che vanno ravvivati, è l'unico modo per garantirle un futuro eterno.

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Il vero miracolo per la festa rituale non è sopravvivere alla guerra e alla fame, ma come abbia fatto e come faccia ancora a superare l'assedio di un mercato fatto tutto di spettacoli, di divertimenti, di una cultura basata sul consumo e l'autoconsumo festoso, di un calendario fatto tutto di feste, o di festival..."

Prof. Pierniggiorgio Giacché - antropologo

Lettera semiseria di S. Ubaldo all'Unesco

Roberto Minelli

Cara Unesco, sinceramente... non so più cosa e come fare con te. Ma questa tua esitazione ad accettare la Festa dei Ceri non la capisco proprio. Per avere il tuo bollino abbiamo fatto e stiamo facendo di tutto, ma come canta il nostro idolo comune Celentano: "Per avverti farei di tutto, tranne perdere la stima di me stesso...". È qui il punto: non possiamo permetterci di normalizzare ulteriormente la Festa dei Ceri. Troppe regole, lacci e altre imposizioni (per esempio sulla sicurezza! Ci rendiamo conto?) finirebbero per snaturarla; so che non è tutta colpa tua, anzi. Certo è che solo pensare di paragonarmi (massimo rispetto per carità) a Santa Rosa di Viterbo, alla Festa dei Gigli di Nola e compagnia cantante, è una forzatura che non sta né in cielo né in terra. Te lo ribadisco: la Festa dei Ceri è unica, non è esclusivamente religiosa... è un mix unico ed eccezionale, di sacro e profano. Di amicizia, riconciliazioni da una parte e scazzottate e bestemmie dall'altra (sempre deprecabili per carità, lo dici a me? Ma il mio popolo è fatto anche così, per la Festa perdono anche io con più facilità). Ripeto, a noi eugubini entrare all'interno

del tuo prestigioso circolo dei Beni immateriali farebbe enorme piacere, un riconoscimento che ci renderebbe ancor più orgogliosi del nostro evento e delle nostre radici, ma basta!!! I Ceri sono questi, vi piacciono o no? Li capite fino in fondo e li sapete apprezzare o no? Quante prove vi dobbiamo fornire per convincervi? La mia gente io la conosco, poi se la tirate per le lunghe non è così accondiscendente e rispettoso delle autorità. Con me è un'eccezione, mi adorano e sarà così per sempre... Ma da un Sandro del forno (solo per citare un esempio) se gli dico di seguire le direttive Unesco non garantisco sulla risposta che potrei ottenere.

Cara Unesco, e concludo, te lo scrivo per l'ultima volta. O accetti la Festa dei Ceri così com'è o amici (?) come prima.

Distinti saluti

(Santo) Ubaldo Baldassini

**Questa lettera comprende contenuti ironici e provocatori secondo la cifra stilistica del periodico di riferimento. Se qualcuno privo di tali qualità si ritiene offeso da tale missiva... che dire, è esclusivamente problema suo. Roberto Minelli*

400 anni di storia: 1618-2018. La chiesa di s. Francesco della Pace e l'Università

Luca Grilli

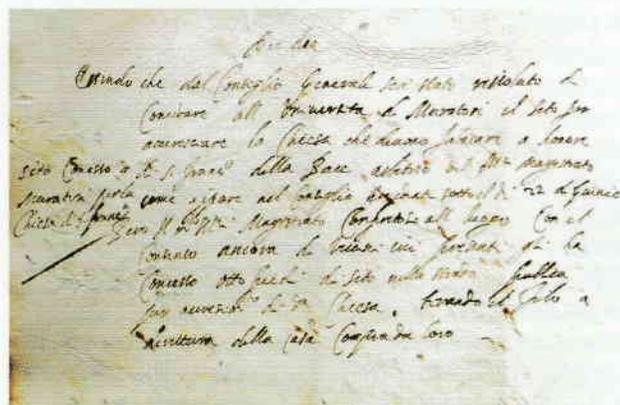


La facciata della Chiesa di San Francesco della Pace all'inizio del '900.

Le prime notizie riguardanti la Chiesa di San Francesco della Pace risalgono al 31 dicembre 1503 quando il Comune di Gubbio concesse al monastero dei Francescani Minori l'autorizzazione a costruire nella città una cappella dedicata al santo serafico. Il luogo prescelto era situato lungo il cosiddetto "fosso", ora via Savelli Della Porta. Sappiamo però che dal 1570 ai primi del 1600, la Corporazione dei Maestri della pietra usava per le proprie funzioni religiose la cappella di San Tommaso nella chiesa di Santa Maria al Corso. Nel 1584 fu trasferita dalla Chiesa della Vittorina la pietra, ora mensa dell'altare, sopra la quale S. Francesco tenne un sermone dopo l'ammansimento del lupo. Nel 1618, la chiesina, passata all'Università dei Muratori, venne ampliata ottenendo dal Comune otto piedi di strada pubblica. La tradizione vuole che la costruzione dell'edificio religioso sia stata fatta nel punto in cui era deceduto il famoso lupo ammansito da San Francesco.

Nel 1340 il Comune di Gubbio, introdusse la norma per cui i quartieri della città dovevano es-

sere suddivisi ognuno in sei contrade. Una delle sei contrade del quartiere di Sant'Andrea, si chiamava "MORLUPI" ed il vessillo del quartiere aveva come segno distintivo una testa di lupo. Il toponimo "Mors Lupi", morte del lupo, voleva forse ricordare la morte di un lupo? Attorno al 1650 il pittore folignate Giovanni Battista Michellini eseguì il dipinto posto sull'altare maggiore raffigurante la Madonna con il Bambino e i santi Tommaso Apostolo (con la squadra in mano, perché protettore dei Muratori), San Francesco d'Assisi (titolare del sacro edificio) e Sant'Ubaldo, speciale patrono dei Maestri della pietra di Gubbio. Nella chiesa si conservano la lastra sulla quale la tradizione vuole che il santo di Assisi abbia stretto il patto di alleanza tra la lupa e la città, la pietra scolpita sotto la quale negli anni settanta del XIX secolo fu rinvenuto lo scheletro di un lupo. Una tradizione settecentesca vuole che la lupa sia vissuta in una grotta posta sotto la chiesa dei Muratori. Sia internamente che esternamente la chiesa ha subito modifiche nei secoli. Nel 1960 è stata voluta dall'Università una modifica sostanziale: in occasione dell'ottavo centenario della morte di Sant'Ubaldo, rimossa la cornice settecentesca del finestrone, fu aperta una finestra per accedere al costruendo balconcino, in pietra locale 'palombino', dal quale vengono proclamati i Capitani dei Ceri. La facciata, tolto l'intonaco, fu riportata a faccia vista. Nel 2003 furono sistemati e restaurati i vani sotterranei. Anche nel 2016/2017 l'edificio è stato oggetto di restauro e valorizzazione delle facciate e dei locali sottostanti la chiesa con la tomba del lupo.



Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Comunale, Riformanze, reg. 65, c.125v.



Estrazione dei Capitani dei Ceri fino al 1959.

La chiesa dei Muratori è parte essenziale della festa dei Ceri (di cui l'Università è depositaria): vi sono custodite le statuette dei santi Ubaldo, Giorgio, Antonio. Riprendendo una tradizione antica, ma abbandonata, in cui si celebrava una messa per il 21 dicembre, ricorrenza di San Tommaso apostolo, dal 2014 viene impartita la bene-

dizione dal cappellano dell'Università ai Capitani che dovranno guidare la prossima festa.

Fonti: Fabrizio Cece, Filippo Vadi, Jeanna The, Agata J., Adolfo Barbi



La Chiesa di San Francesco della Pace e la sede dell'Università dei Muratori dal 1960, in occasione del Centenario Ubaldiano.

Quel campanile in cima al Monte

Euro Grilli

Lascio ad altri un mestiere che non m'appartiene. Lungi da me qualsiasi aspirazione, né l'intento di dare lezioni, o di riportare una notizia totalmente nuova. Non sono mai stato e mai sarò uno storico. E, seppure già in parte conosciuta (quanto meno dagli esperti e dagli studiosi), mi piace porre l'attenzione su una fotografia che risale ai primi del '900 nella quale si vede chiaramente che la basilica di Sant'Ubaldo ha il campanile spostato nell'angolo opposto rispetto a quello in cui si trova attualmente. Storici veri (ringrazio Gianluca Sannipoli per il suo contributo) mi



hanno spiegato che venne rimosso dall'originaria posizione per via del terreno che non dava le necessarie garanzie di stabilità. E pure nel nuovo angolo della chiesa ci furono problemi di staticità tanto che nel 1948 il campanile venne ricostruito completamente. Da qui il colore della pietra più chiara, che sta a testimoniare la presenza di un'opera non appartenente alla prima edificazione della chiesa.

Magari questa curiosità potrebbe essere sfuggita ai più giovani. Consideriamolo allora un modestissimo contributo "contro la perdita della memoria".

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...I Ceri hanno una grande tradizione. La tradizione non è il passato, non vuol dire solo conservare l'antico, quello che sta alle nostre spalle, ma ci spinge a connetterci con ciò che è permanente, con l'eterno..."

Prof. Raniero Regni - docente L.U.M.S.A.

Gubbio - Thann: il gemellaggio più longevo d'Europa

Ubaldo Minelli

I gemellaggi, almeno nella forma in cui li conosciamo oggi, risalgono alla seconda metà degli anni quaranta, all'immediato dopoguerra. Suggellano quell'atto simbolico e formale con cui due città o paesi appartenenti a nazioni diverse stabiliscono di istituire e sviluppare fra loro legami di stretta fraternità a scopi culturali, religiosi, economici o politici.

Le città di Gubbio e di Thann possono rivendicare, a pieno titolo e a buon diritto, il legame più longevo d'Europa che, ufficialmente, dura da sessanta anni, essendo stato sottoscritto, per la prima volta, il 16 maggio 1958 il relativo protocollo d'intesa fra le due municipalità.

Gli allora sindaci Giuseppe Bei Clementi e Pierre Schiélé, nel nome e nel culto del Patrono comune Sant'Ubaldo (S. Thiebaut), firmarono il gemellaggio al fine di *"...ottenere risultati concreti, solidali e storicamente possibili di prosperità e di pace, per salvare i valori spirituali ed umani che esistono nella società attuale..."*.

Il legame fra la città di Gubbio e la suggestiva città alsaziana di Thann situata alle pendici della catena montuosa dei Vosgi, "di fatto" risale, invece, addirittura, al 1° luglio 1161.

Un detto popolare diffuso in questo territorio francese, significativo dello stretto e antico legame, recita: *"La France est la fille ainee dell'Eglise, Thann est la fille ainee de Gubbio"* (**La Francia è la figlia primogenita della Chiesa, Thann è la figlia primogenita di Gubbio**).

Avvolte dalla leggenda, ma da *"...una leggenda pur sostanziata di storica realtà..."* (Mons. Origene Rogari - Vita di Sant'Ubaldo - 1960), sono le origini di Thann.

Si racconta che alla morte del Vescovo di Gubbio Ubaldo Baldassini (16 maggio 1160), il suo fedele servitore, originario di Lorraine (Paesi Bassi), nel dare esecuzione al volere del Santo, ormai nullatenente per aver donato tutti i suoi averi ai poveri, gli sfilò l'anello episcopale, promessogli quale ricompensa per la lunga assistenza prestata, strappandogli anche il pollice destro.



Messi la reliquia e l'anello all'interno del pomo del proprio bastone, il domestico partì alla volta della propria terra nativa.

Attraversate le Alpi, il **1 luglio 1161** arrivò nella terra d'Alsazia, ove oggi sorge la città di Thann. Vinto dalla fatica e dalla stanchezza per il lungo viaggio, conficcò il bastone nel terreno e si adagiò in un giaciglio di fortuna, addormentandosi. Al risveglio, intenzionato a riprendere il viaggio, cercò inutilmente di sfilare il bastone dal terreno nel quale risultava profondamente radicato e inamovibile.

In quello stesso momento, il Conte di Ferrette che viveva al Castello dell'Engelbourg, le cui rovine dominano attualmente la città, vide tre abeti avvolti dalle fiamme nel luogo ove era conficcato il bastone. Il servitore gli spiegò la presenza della reliquia nel pomo; il conte vide in questo prodigio la volontà di Dio che in quel luogo Sant'Ubaldo fosse venerato da nuova gente.

Egli promise di costruire una cappella dedicata al Santo e così il bastone si staccò.

In ricordo di questa leggenda, tutti gli anni, alla sera del **30 giugno**, si bruciano tre abeti sulla piazza (Joffré) della chiesa gotica (la Collegiata), festa chiamata la cremazione dei Tre Abeti (**Cre-mation Des Trois Sapins**).

Secondo la leggenda, la reliquia era costituita dal pollice destro del Vescovo. Gli ultimi studi

scientifici (1976) confermano che la reliquia di Thann proviene proprio dal corpo del Vescovo Sant'Ubaldo di Gubbio; non si tratta, tuttavia, del suo pollice, ma di un **frammento di pelle di 35 mm (particula digiti)**, prelevato dalla parte esterna del dito mignolo della mano destra.

Le origini storiche e le analogie tradizionali fra la Festa della Cremation Des Trois Sapins (dal XV secolo, tutti gli anni, il 30 giugno) e la Festa dei Ceri sono evidenti, misteriose, suggestive e fanno parte della stessa offerta al Santo: l'incendio gioioso dei tre abeti richiama la corsa gioiosa e ardente dei tre Ceri di Gubbio.

La leggenda si intreccia alla storia.

Oggi, i legami fra la comunità eugubina e la comunità alsaziana della città di Thann sono particolarmente vivi, strettissimi ed intensi, perché alimentati continuativamente da scambi cultura-

li nel corso dell'anno e, segnatamente, in occasione delle rispettive feste patronali, caratterizzate dalla partecipazione di nutrite delegazioni di Eugubini e di Thannesesi.

Quest'anno, come già detto, si festeggia il **60° anniversario della sottoscrizione del gemellaggio fra le due città** e sicuramente ricco sarà il calendario degli eventi, delle iniziative e delle manifestazioni, religiose e non, celebrative di un evento che vedrà coinvolte pure le altre città gemellate con la città dei Ceri: **Jessup** (Pennsylvania), **Salon De Provence** (sud Francia), **Wertheim am Mein** (Baden Württemberg - Germania), **Huntingdon e Godmanchester** (Inghilterra), **Szentendre** (Ungheria), **Livinallongo del Col Di Lana** (Belluno - Veneto).

Una "lega" di città nel culto e nella venerazione di Sant'Ubaldo.

Francesca Tabarrini

CAPODIECI DI S. ANTONIO 2017

*A la mattina presto t'ho svejato,
t'ho messo 'l mazzolino
al fazzoletto.
Da quel momento
è incominciata la giornata nostra.
T'ho visto quando l'i alzato
e si venuto giù
come che abbracciassi 'l mondo.
T'ho visto fuggere
giù pe' la callata,
col viso duro sotto lo sforzo
e lo sguardo fiero.
t'ho visto scappà
da tra le stanghe
co l'espressione
de chi ha toccato 'l cielo
e allora, solo allora
ho rpreso fiato
e se qualcuno aveva gufato
perché te fosse gita male,
me sa che s'è dovuto mette
'n pezzo sopra l'orinale.*

E BRAVO ADULTO!

*Quando m'i detto
Ch'avevi smesso de fa'
'l redattore de sto' giornale
Te 'l dico papale papale:
ce so' armasta proprio male!
Te si' artirato l'anno scorso,
be' io lottavo per arpiamme
dopo la briscola grossa ch'aveo avuto
e te, per levatte da beghe
e da rotture
tiravi i remi 'n barca
e... adio signori!
'nn me pare vero e manco giusto:
'sto giornale si te l'i riscoperto,
ai ardato vita e l'i seguito sempre
e so sicura che anche si l'i
perso tanto tempo,
anche se tante volte
te ce si' 'ncazzato
almeno de questo terrà conto
il padreterno: fatto tutto
quello ch'i potuto cercando
sempre de fallo mejo.*

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...La Festa dei Ceri corre con le sue gambe, eredita il suo senso e il suo mistero dal passato, però il suo vero miracolo è come riprodurlo. Forse il suo segreto sta nel rito, qualcosa che si ripete. Si ripete per sé, si ripete in se stesso, nel suo confine, senza sapere il perché. Non è una festa che ha delle maschere, che fa spettacolo per altri..."

" Prof. Piergiorgio Giacché - antropologo

**JESSUP**

La Festa secondo un ceraioolo americano

Michael Cappellini

Il vero spirito ceraioolo non è qualcosa che "esiste". Lo spirito ceraioolo vive dentro le nostre anime. Abita nelle persone che hanno un amore particolare nel cuore. Un amore che non finisce mai per il nostro Santo Patrono, Ubaldo. È una festa che rinvigorisce la vita e l'anima.

In America, quando sentiamo il peso del Cero sulla spalla, siamo uniti, siamo fratelli con nel cuore una cosa più grande, il nostro glorioso Santo, lassù.

Il sentimento più forte durante la corsa è quello per i nostri anziani che non possono stare con noi sotto la stanga, per chi non può più portare i nostri Ceri, per i nostri soldati caduti.

La festa dei Ceri è un simbolo della vita: l'*alzata* simboleggia la nostra nascita, la *corsa* le sfide con cui ci confrontiamo ogni giorno. Quando smontiamo i Santi, è lì che vediamo una metafora della nostra morte. Ma la cosa più importante per i ceraiooli è quando parliamo della "vita ceraioola", che non è una realtà contingente ma anche una dimensione dopo la vita. Quando facciamo la mostra il giorno dei Ceri e vediamo i ceraiooli più vecchi che non possono più correre con noi, diventiamo consapevoli della responsabilità di una nuova generazione che ha preso in consegna questa importante tradizione con il massimo rispetto per quella precedente.

Uno dei simboli più significativi della Festa è, a mio parere, "il mazzolin di fiori", considerando che questi fiori vengono raccolti dallo stesso terreno dove i nostri fratelli hanno combattuto per salvare la loro patria, proprio come ha fatto S. Ubaldo con Barbarossa. Loro sono con noi il giorno dei Ceri, dove si può trovare l'autentico spirito ceraioolo.

La Festa dei Ceri si svolge in onore del nostro patrono S. UBALDO senza il quale i Ceri stessi non avrebbero il loro significato più profondo. Quando attraversiamo dei momenti di difficoltà nella nostra esistenza, possiamo trovare autentico conforto nella preghiera al nostro Patrono. Seguire i principi che S. Ubaldo ha intrapreso durante la sua vita, quelli della fratellanza, riconciliazione, fede, speranza, sacrificio, amore e soprattutto profonda UMANITÀ.

Che S. Ubaldo possa illuminare sempre le nostre anime.

Ed ora: tocca a noi, come i ceraiooli della nuova generazione, trasmettere la tradizione e gli insegnamenti di vita di Sant'Ubaldo a coloro che seguiranno le nostre orme. Con questa fede, la Festa dei Ceri continuerà per l'eternità in tutta la sua gloria! Evviva i Ceri! Via Ch'eccoliii!

**THANN**

Gubbio-Thann Nozze di diamante

Valerie Calligaro

Quest'anno Thann e Gubbio celebrano le loro nozze di diamante.

Questo gemellaggio franco-italiano è stato firmato nel 1958 e continua nel tempo.

Rappresenta 60 anni di amicizia tra i Tannesi e gli Eugubini attraverso la comune devozione a Sant'Ubaldo.

60 anni durante i quali gli scambi e i legami si sono rafforzati e si rafforzano sempre più, ogni anno.

L'accoglienza calorosa riservata dagli Eugubini ai Tannesi durante la Festa dei Ceri è indescrivibile... ci ricevono come se facessimo parte della loro stessa famiglia.

La Festa dei Ceri, il 15 maggio, in onore di Sant'Ubaldo, è un'opportunità per noi Tannesi, di provare un fervore che avevamo dimenticato e che riscalda il cuore.

Vi ringraziamo di averci ricordato a che punto le tradizioni possono essere importanti e devono essere trasmesse alle generazioni future.

Tra tradizione, storia e leggenda, oggi speriamo che questi scambi siano ancora più forti, perché Gubbio e Thann sono sorelle di cuore.

Per tutti questi motivi, era un'evidenza naturale che quest'anno, la scelta di un "crémateur" italiano s'imponesse, per accendere uno dei 3 alberi che ricordano la leggenda delle origini della nostra città.

Abbiamo scelto di onorare un uomo, Fabio Maria-ni, che lavora per il bene della sua città e delle sue tradizioni.

Crediamo sinceramente che questo sessantesimo anniversario del gemellaggio sia un percorso, che si creeranno nuove amicizie, che gli scambi riprenderanno tra associazioni sportive, culturali o ricreative, tra scuole, college e scuole superiori, o semplicemente tra i cittadini delle nostre due città.

Siamo anche certi che il 2018, è l'inizio di questo nuovo slancio che sta già prendendo forma.

Infatti, gli studenti del IIS Cassata - Gattapone di Gubbio sono passati da noi il 22 marzo 2018, gli studenti di Thann sono passati da voi a Gubbio, il 5 aprile 2018, e gli scouts di Thann hanno anche programmato di accamparsi a Gubbio quest'estate. Ogni Tannese dovrebbe avere la possibilità di visitare Gubbio un giorno, che è un vero gioiello, e invitiamo tutti voi Eugubini a visitare Thann e partecipare alla nostra Festa.

Allora ci vediamo prestissimo a Gubbio perché il "virus del 15 maggio" non ci ha lasciato.

AZZURRO TRA le ginestre

Raniero Regni

Giallo, giallo, giallo. Giallo da sempre, giallo sin dall'inizio. Camice gialle di amici, di parenti, di zii, di figlie. Giallo nelle sfilate, sin da bambino. Giallo ginestra, giallo grano, giallo maggio, giallo colore del mese in cui hai aperto gli occhi sul mondo. E poi giallo della mantellina del Santo in cima al Cero, tra le pietre della città, tra i pini del monte, tra il cielo e il sole di Piazza Grande, gialli anch'essi. Gialli stendardi. Giallo, segnale della tensione e dell'emozione. Giallo, prima distante e all'improvviso vicino, poi sotto. Giallo su giallo, giallo di camice sudate e di braccieri, gialli grappoli di ceraioli che entrano ed escono dal cero, prima che anche tu venga acciuffato da una mano invisibile e potente, sbattuto sotto la stanga. Gialla anch'essa.

Giallo di Sant'Ubaldo, forza e preghiera. Giallo che attrae e trascina, giallo di sole in faccia e di gioia nel cuore. Giallo di un Cero che corre sempre e solo contro se stesso. Giallo di una punta davanti, tra il pieno e il vuoto della folla che si apre. Giallo che non si guarda indietro, giallo che guarda solo il giallo della prossima muta.

Poi, un giorno, da tutto questo giallo, dal giallo cerchio di camice, tutte gialle, di nonni, di madre, di zie, zii, cugini, lì, in mezzo, una piccola camicia azzurra. Azzurro di occhi di nipote, il più amato, il primo, il più piccolo. Unico. Lui guarda la sua camicia e poi guarda noi con aria interrogativa. Che cosa è successo? Un nipote di S. Giorgio! Un fiordaliso in un campo di grano. Azzurro tra le ginestre.

Hai provato a comprargli la prima, minuscola, camicia gialla, setosa e lucente, accompagnandola con un biglietto ironico: "ho trovato solo quella di questo colore". Ma poi la legge del padre non la devi forzare. Qualcuno ti prende in giro, qualcuno ti consola, quando dalla tua camicia



gialla fiorisce sulle tue spalle un bambino in azzurro. Qualcun altro, saggiamente, ti suggerisce che l'importante è che sia un buon ceraiolo.

Ma non puoi non seguirlo da lontano e, nonostante l'amore, ti accorgi di quanto quel segno, il 15 maggio, potrebbe separarti da lui. È da sempre così, la società crea divisioni al suo interno per poi ricucirle e continuare a vivere insieme.

Un giorno griderai forza Roberto, un giorno lo seguirai con ansia mentre entra sotto la stanga. Ma ci vorrà molta saggezza per esultare con un altro Cero. Un giorno un giovane, con tutta la forsennata determinazione di chi non ha nessuna intenzione di rinunciare a realizzare i suoi sogni, si ricorderà di te. Un giorno forse un ceraiolo o un capodieci di S. Giorgio porterà nel cuore il ricordo lontano di un nonno di Sant'Ubaldo. Quel giorno i diversi colori faranno tutt'uno nel vortice della corsa. Quel giorno rivivrai tutto in altri colori ma con la stessa voglia di vivere la Festa dei Ceri.

1918: da un triste 15 maggio a un radioso 4 novembre

Adolfo Barbi

Dall'Isonzo al Piave

La disfatta di «Caporetto agì sul Paese come un benefico elettrochoc suscitando una grande resurrezione di sentimenti patriottici e una irriducibile volontà di resistenza».¹

Nel '18, dopo l'esautorazione di Cadorna, il generale Diaz schierò sul Piave le nostre truppe e dette ordini di usare la tattica difensiva. La riorganizzazione degli sbandati, l'afflusso delle nuove reclute (*la fantastica classe del '99*), l'arrivo di ingenti quantità di materiale bellico, le migliorate condizioni del fante (*rancio più abbondante e più curato*), la diffusione nelle trincee di fogli patriottici che rispecchiavano lo spirito del soldato (*La tradotta, La giberna, La ghirba, Signorsi*), le cartoline e i manifesti propagandistici risollevarono lo spirito dei soldati e della popolazione che aveva sofferto l'invasione. Gli austriaci premevano e in un attacco, proprio il 15 maggio, l'eugubino Giuseppe Notari

“alle 4 del pomeriggio, mentre attendeva alla costruzione di un ponte sul Piave, colpito in fronte da una scheggia di granata moriva all'istante. Un suo compagno, scrivendone alla famiglia, ne parla con accenti di vivo rimpianto e di profondo dolore, perché il caro giovane scomparso era veramente un'anima buona, mite, amabilissima. Era in lui vivissima la fede e l'amore a S. Ubaldo”.²

15 - 16 maggio a Gubbio

La città, spopolata di giovani, vive nel dolore. Sul Corso si notano piccoli gruppi di anziani avvolti dal *farajolo*, con il volto triste, poco incline al dialogo. A S. Martino, dagli usci escono frettolose, avvolte da neri scialli, donne dirette al forno per l'acquisto di un po' di pane. Troppi dolori e pianti nel chiuso delle stanze. Si può, in questa situazione, pensare alla Festa dei Ceri? Ma non si può ignorare il 16 maggio: è un giorno di festeggiamenti in onore di S. Ubaldo. Alle ore 10,30 ha luogo il solenne pontificale. Il vescovo, mons. Carlo Tacetti,

“tiene l'Omelia, parlando dei dolori e delle glorie del Santo Patrono; l'ultima invocazione al glorioso Protettore per il trionfo delle nostre armi e per la pace suscita in tutti la più viva commozione.

Al Santuario, si chiude il solenne triduo che vi è stato celebrato dal Rettore”.³

La battaglia del Piave

Dal 15 al 23 giugno gli austriaci, non più appoggiati dalle truppe tedesche trasferite in Francia, attaccarono su tutta la linea del Piave ma furono respinti. Sul monte Grappa vennero fermati dagli Alpini. Fu l'inizio della fine.

La tenace resistenza dei fanti logorò e fiaccò il nemico.

Il 3 ottobre gli Ungheresi proclamarono l'indipendenza. «All'ordine di contrattacco i reggimenti cechi, croati, polacchi, ungheresi gettarono le armi, e l'esercito austriaco crollò di schianto».⁴

Il 4 novembre suonarono le campane di Trieste. Le truppe entrarono trionfanti, acclamate dalla popolazione festante.

4 novembre a Gubbio

È finita! Non più morti, non più feriti o invalidi. Così *L'Ingiro* ricordò quel giorno:

“Le manifestazioni di gioia che anche nella nostra città, con unanime concordia degli animi, si svolsero raggiungendo il delirio, furono molteplici per le vie e nel tempio. Noi non possiamo ricordarle che con brevi note di cronaca, ché lo spazio ci manca; ma noi crediamo di celebrare ugualmente su questo foglio il grande avvenimento...Ricordiamo il corteo del 12 nov. con vessilli delle Nazioni alleate e il discorso nobile ed elevato dell'avv. [Giovanni] Clementi; un applaudito discorso aveva rivolto il giorno 4 nella stessa Piazza Oderisi il prof. Giulio Morganti.

Nelle Chiese della Diocesi, per ordine di Mons. Vescovo, si cantò il *Te Deum* della liberazione; solennissimo riuscì alla Cattedrale, il 10 u.s. con intervento delle Autorità e di molto popolo. S. E. tenne dal trono un alato discorso suscitando entusiasmo”.⁵



2003. Viale della Rimembranza. Cippo con i nomi dei Caduti (non tutti) della Grande Guerra, opera dell'artista Nello Bocci.

¹ Indro Montanelli, *Storia d'Italia (1861-1919)*, Edizione 'Corriere della sera', Milano 2003, p. 582.

² *L'Ingiro*, 23 giugno 1918, Gubbio.

³ *Bollettino interdiocesano*, maggio 1918, anno VI, n. 5, p. 73.

⁴ Indro Montanelli, cit. p. 595.

⁵ *L'Ingiro*, 1 dicembre 1918, IX, n. 13.

Sognando Einstein: la relatività applicata al CERO

Jacopo Cicci

Quante volte capita nella vita di fare sogni incredibili? Uno ne ho fatto dopo una "riunione" de Cero.

Mi trovavo in un'aula universitaria, bianca e asettica, con solo una lavagna linda, pulita da ogni scritta. A un certo punto entra uno scomigliato signore sulla settantina, baffi bianchi e volto tanto conosciuto quanto simpatico: Albert Einstein in persona. "Buongiorno" mi saluta garbatamente il grande scienziato. "Buongiorno a lei" rispondo io a metà tra l'incuriosito e il sorpreso.

"Come è gita la riunione?", prosegue il premio Nobel.

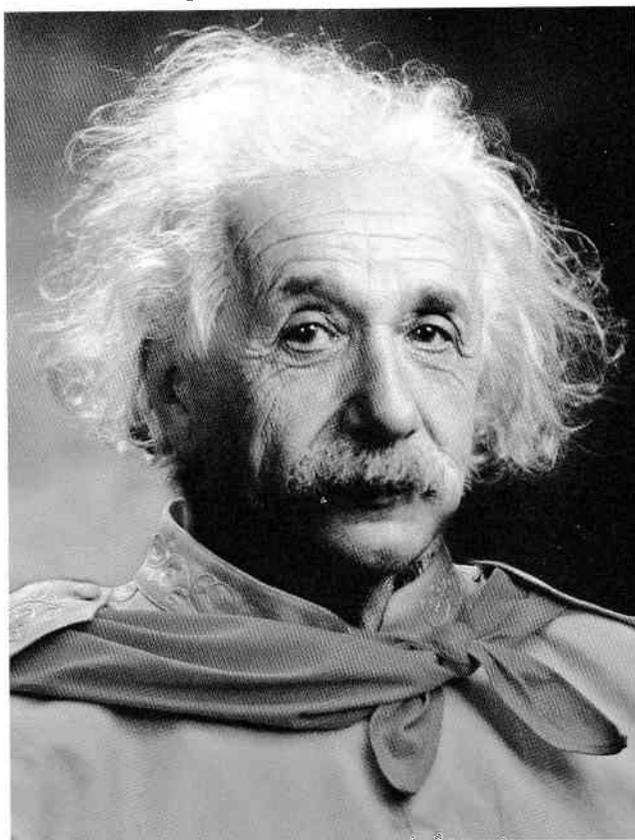
"La riunione?" chiedo io con espressione spiazzata, chi avrebbe pensato che Einstein parlasse eugubino.

"Eh! La riunione! So che vojono mischià qualche muta... su pe i barre se ne sentono n mucchio... allora? Arconta!".

Stupito dal dialetto eugubino di Einstein provo a rispondere in maniera comprensibile: "Professore, praticamente c'hanno convocato per vedé du è possibile migliorà...! problema è che to qui nn se trua 'na soluzione. Ognuno la vede a modo suo e ognuno dice tutto e 'l contrario de tutto."

"Cocco mio, è qui che te vojo! Non hai imparato niente dalla mia Teoria della Relatività? Lo

spazio e il tempo sono relativi, vale anche per il Cero. Pui esse alto e basso allo stesso momento, oppure pui esse troppo giovane e troppo vecchio allo stesso momento!", attimo di silenzio, poi continua sorridendo "...il popolo Eugubino l'ha sempre capito



ed ha sempre avuto il suo personalissimo modo di esprimere la teoria della Relatività, *il Cero è come la pelle dei cojoni...*".

Profondamente colpito dalle sue parole illuminanti, chiedo "Professore è vero, ma allora come famo? Il problema resta irrisolto?".

"Quale problema? PROBLEMA? Quale problema potrebbe mai esserci il giorno più bello dell'anno, il giorno dove tutti

gli Eugubini tornano in patria, dove non contano le divisioni sociali e dove tutto viene innalzato al cielo?", risponde Einstein pervaso da un'energia contagiosa. Mi guarda amichevolmente e riprende "amico mio, una delle tante interpretazioni della teoria della relatività può essere quella di dare la giusta misura al tempo. La giusta misura del tempo dedicato alle cose aumenta o diminuisce il valore di quelle cose. Vale anche per i Ceri. Più tempo viene dedicato al contesto Cero - riunioni, magnate, chiacchiere logoranti, politiche di vario genere, manifestazioni collaterali e istituzionalizzazioni varie - più la Festa del 15 maggio perde valore... detto in parole povere, 'n te la godi...". Quasi inorgogliato dall'avermi lasciato senza parole, Einstein conclude "Godetevela, è semplice, unica, bellissima, è emozionante ed è lo vostra! Si 'l Cero

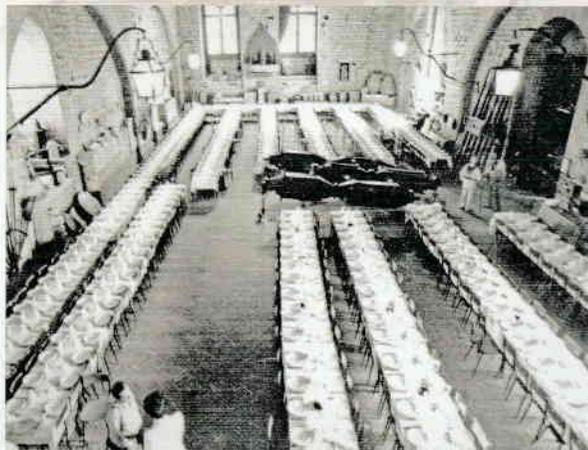
va bene, bene, si 'l Cero va male, gne fa niente... cade? Se rialza! Tanto tutto è vero e tutto è falso, tutto è relativo... Ma 'n te scordà mai che in tutta questa "relatività" c'è un filo conduttore che rimane costante: il filo della Storia, che segue la strada della Tradizione e porta a noi i valori e il senso della vita che da secoli il popolo eugubino tramanda alle generazioni future... ecco, quelli non sono relativi, ma assoluti!".



Tavola Bona: ieri ed oggi

Pina Pizzichelli

Dei menù dei pasti dei ceraioli, compresi quelli della Tavola Bona, non se ne parla molto, perché a torto o a ragione considerati un aspetto secondario della Festa dei Ceri. Un felice esempio viene dal ricercatore d'archivio Fabrizio Cece che ha pubblicato su "Via ch'eccoli" nel 1997 due documenti molto interessanti, del 1922 e 1933 inerenti le spese che allora gravavano sui Capitani anche con l'aiuto indispensabile del Comune.



Altra occasione, ma non pubblicata, quella in cui venne dato all'Università dei Muratori e Scalpellini dalla Accademia Italiana della Cucina, su interessamento della delegazione di Gubbio, un attestato di riconoscimento per la peculiarità della tradizione culinaria dei Ceri. Per l'occasione venne servito ai delegati il 28 febbraio del 2009 questo menù sotto gli Arconi di via Baldassini: Crescia sul panaro con **Coratella d'Agnello** (colazione dei ceraioli nella prima domenica di maggio - discesa dei Ceri); **Risotto con seppie e piselli** (Tavola Bona); **Baccalà alla ceraiola** (assaggio del 14 maggio per la colazione dei ceraioli); **Pesce arrosto con contorno di asparagi** (Tavola Bona); **Dolce** a forma di Cero (Tavola Bona); **Barcarola e liquore Monte Ingino, vini umbri e spumante italiano**.

A questo punto era ora di farci raccontare qualcosa della sua esperienza di 15 anni dal 1980 al 1995 di cuoco dei Ceri da Massimo Monacelli divenuto poco dopo Fra Massimo Ubaldo agostiniano.

Forse Massimo ha vissuto la cucina ceraiola ai tempi eroici della tradizione, ma pur nelle strettoie obbligate ha saputo rileggere anno dopo anno la stessa tradizione con fantasia e bravura, basandosi comunque sulla qualità indiscussa degli ingredienti. Il miglior baccalà, il miglior pesce, olio ecc.

Massimo e i suoi aiutanti rincorrevano tutto l'anno questo meglio fin nei minimi dettagli, "giostrando" poi con menù vari: cappelletti con ripieno di pesce o fettuccine fatte a mano al sugo di pesce, gnocchi tricolore

con sugo di pesce, sformato di crespelle con crema di scampi, stringozzi fatti a mano con sugo di pesce e tanto altro.

«All'inizio non c'erano i frigoriferi come oggi, - racconta Massimo - ed il pesce appena pescato veniva avvolto nel ghiaccio direttamente a Senigallia e così si conservava fino a Gubbio. Preparavamo, ricordo, anche la cernia in porchetta il pesce in bella vista e fantastiche grigliate di calamaretti e gamberetti fatte

sul ciglio della strada del Montarone: il profumo del pesce si diffondeva in quei momenti per tutte le strade vicine. Allora ad esempio si poteva ammirare fino verso le 10 del mattino del 15 maggio la tavola preparata nell'Arenco con i pesci in bella vista e tutti i piatti freddi e il nome dei commensali. Il tutto per circa 750 persone. Oggi non ci sono più le botteghe fidate, oggi ci sono i supermercati. A vedere bene, la rivoluzione è partita da lì, dalla nascita dei supermercati. Oggi a mio parere si compie un rito vuoto di significato. Faccio un esempio, si è in tantissimi a fare la fila per prendere il baccalà il 14 sera, ma quanti sanno? La maionese? Ne preparavamo 300 uova in media e tutta a mano. Oggi è diverso, è un'altra epoca. Noi cucinavamo 3 quintali di baccalà per l'assaggio del 14 maggio mentre oggi se ne preparano circa 13 quintali. Ricordo che uno dei giovani cuochi che presero poi il mio posto mi chiese se era vero che preparavamo davvero 300 uova di maionese a mano, E dopo fece un'altra domanda: - Ma non c'erano i supermercati? - Fu per me quella domanda la fine di un'epoca».

Oggi, caro Massimo sarebbero impensabili le condizioni in cui tu hai lavorato perché vigono regole ferree per chi prepara anche un semplice panino con il prosciutto. Ed è giusto che sia così. L'importante per gli eugubini e per chi vive i giorni del maggio con loro, è sentire che anche un semplice gesto come l'assaggio del baccalà è un messaggio che viene da lontano nel tempo. Ed averne profondo rispetto.

PILLOLE DI SAGGEZZA

"...Non esiste un solo modo per vivere il rito, per vivere la festa; esiste il modo che privilegia la componente religiosa, quello che esalta la componente agonistica e quello che dà importanza alla componente esibizionistica o narcisistica..."

Prof. Nicolangelo D'Acunto - docente di Storia Medioevale

La Festa dei Ceri oltre i confini: una Festa tutta in giallo

Federica Cicci

Wǒ bù tài míngbái, non capisco tanto.

Beh, è La Festa dedicata al nostro Patrono Sant'Ubaldo che si svolge ogni 15 Maggio dal 1160. In quella giornata tutti noi eugubini ci vestiamo di tre colori, a seconda di quale cero apparteniamo. È una Festa vissuta con grande attaccamento da tutta la cittadinanza ed è caratterizzata da forti passioni e sentimenti che ne esprimono valori e contraddizioni. Ogni anno, dall'alba a notte fonda, la nostra città si anima di un'eccitata folla colorata di ceraioli pronti a vivere con gioia una splendida giornata di Festa. Si dice anche che noi eugubini esistiamo un solo giorno all'anno, per far capire quanto viviamo intensamente e con grande partecipazione questa grande ricorrenza.

Ní, dànsì hái bù míngbái.

Uhm, però ancora non mi è chiaro. *Méiguānxì*, non importa! Eh già, non importa perché la Festa dei Ceri non la puoi spiegare, o meglio, puoi stare lì ore a parlare, a raccontare, a provare di far capire, ma devi provarla se vuoi comprenderla davvero.

Le emozioni che provi quando la vivi, il cuore che ti palpita, gli occhi che ti brillano, ecco, tutte quelle cose lì appartengono a chi alla Festa ci crede e la sente, perché ceraiolo ci è nato o perché, genuinamente acquisito, ci è diventato. È difficile farsi capire in Italia, figuratevi nell'altra parte del mondo, in Cina. Stiamo parlando del paese più popoloso del mondo, sì, quello con più di un miliardo di musì gialli che fanno tutti quei disegni per scrivere, che non sanno pronunciare la erre, che sputano per terra, che mangiano noodles nei barattolini, che camminano all'indietro come buon esercizio fisico, che aspettano l'autobus accovacciati sui bordi delle strade, che si vestono tranquillamente di bianco giallo e rosso in una gelida serata d'inverno per uscire, ... ecco sì, proprio loro. Come glielo spiego adesso chi è Sant'Ubaldo? E i Ceri come glieli faccio capire?

Mi ricordo ancora quando in un caldissimo giorno di primavera, a Maggio, arrivai in una scuola elementare della periferia di Pechino per fare qualche lezione d'inglese. Mi imbattei in una folla felice e scalmanata di bambini che mi correva incontro perché era finalmente arrivata la *Lǎowài*, la straniera, e tutti indossavano dei fazzoletti rossi sulle spalle. Io rimasi attonita, piacevolmente sorpresa che in quei giorni, mentre i ceraioli della mia città indossavano una divisa piuttosto singolare, pure dei bambini a chilometri di distanza stavano facendo lo stesso, anche se per loro era più un obbligo scolastico che una scelta. Che strane coincidenze, però. Questa scena mi faceva sentire dolcemente a casa.

Quando gli feci vedere alcune immagini della festa dei Ceri, l'espressione sbigottita era sempre la stessa, e le



domande sempre uguali.

Come fanno a portare dei Ceri così imponenti sulle spalle e correre così veloci?

È la passione, il vigore, l'adrenalina che li spinge a portare il Cero, dico io, ed è un grandissimo motivo d'orgoglio per loro.

Tiān a, zhēn qíguài le! Oh Cielo, davvero strano!

I vicoli e le strade di Gubbio già brulicanti di folla e colori mi fanno emozionare. Quando ne parlo mi sento di trasmettere io stessa il fascino e l'incanto che solo la Festa dei Ceri porta con sé.

Dunque, provate a immaginare cosa significa per un eugubino vivere il 15 Maggio fuori casa, a otto mila km di distanza, con sette ore di fuso orario, per di più due anni di fila consecutivi. Ecco, è proprio in quel momento che ti assale un senso di nostalgia misto a malinconia per cui vorresti prendere il primo aereo diretto per l'Italia e tornare indietro, subito. Vorresti anche tu essere lì presente, a festeggiare con i tuoi amici e la tua famiglia che ti ha strasmesso quel grande senso di appartenenza alla Festa, circondata dai colori sgargianti degli stendardi sui balconi, dal profumo penetrante di rose e di viole, ad ascoltare quei tamburi, quelle belle melodie che tanto risuonano in città, quel mormorio e quell'allegria che preannunciano l'arrivo della Festa dei Ceri.

Tuttavia non puoi. Capisci che tutte quello che potrai fare quest'anno (e l'anno dopo ancora) sarà soltanto rievocarle quelle immagini, ma non viverle. Ed allora, per un attimo chiudo gli occhi.

Sento a distanza il suono del Campanone che sveglia la città addormentata. Mi unisco anche io a quel dì di festa, sperando che tutta la corsa riesca alla perfezione e, soprattutto, "Hilariter", il vero spirito della Festa, per rendere onore al nostro Santo Patrono.

Nel frattempo, in sottofondo, sento delle voci che mi sussurrano "*Qí fēi, zhù nǐ jièrì kuàilè!*", "ti auguriamo una buona giornata di festa Qifei!"

Mostra risultati in

Materiale per Cojonarella

- Vegetali ed affini
- Misuratori di distanza
- Nastri decorativi per portoni
- Accessori aggiuntivi
- ▾ Vedi altri

Abbigliamento

- Scarpette con grip
- ▾ Tutte le cojonerie

Filtra per

Modalità di spedizione

- prime centro storico
- Fuori le mura

Giorno di consegna

- 14/05 pe la sbatoccolata
- Speciale 6 meno 5

Gruppo

- Gruppo ristretto
- Ex Senato
- Armata
- Barelani
- Capodieci

Zona

- Piana
- Interna
- Santagustino
- Domo
- Semonte
- Esterna
- Case Popolari
- San Pietro
- Padule
- Sammartino

Consigliati

Pantaloni antimacchia, resistenti a vino rosso e reflussi. Disponibili anche con strappo pei rospi dei giardinetti.



Il più ricercato

SPONSORIZZATE E QUASI SOLD OUT

Scopri >>

★★★★★ 100,000,000,000

<p>tone//1336465/3930176</p> <h2>RIUNIONI 2018</h2> <p>Live in Taverna</p> <p>Gubbio (PG) - Tutte le sere</p> <p>ora: 21:30 data: Sempre</p> <p>C.A. Tel.: 027149617 C.A. Org.: 0202042884 S.F.: 04781001-Faustina</p> <p>Carte: Progressivo: 0403181 Data/linea arrivo: 0403181 13.48</p>	<p>tone//1336465/3930176</p> <h2>RIUNIONI 2018</h2> <p>Live in Taverna</p> <p>3° PANCA NUMERATA</p> <p>Fila: 04/b</p> <p>Ingresso entro le ore 20</p> <p>C.A. Tel.: 027149617 C.A. Org.: 0202042884 S.F.: 04781001-Faustina</p> <p>Carte: Progressivo: 0403181 Data/linea arrivo: 0403181 13.48</p>	<p>tone//1336465/3930176</p> <h2>RIUNIONI 2018</h2> <p>Live in Taverna</p> <p>3° PANCA NUMERATA</p> <p>Fila: 04/b</p> <p>Ingresso entro le ore 20</p> <p>C.A. Tel.: 027149617 C.A. Org.: 0202042884 S.F.: 04781001-Faustina</p> <p>Carte: Progressivo: 0403181 Data/linea arrivo: 0403181 13.48</p>
--	---	---

Descrizione del prodotto

Biglietto per assistere ad una riunione a scelta delle varie compagini ceriale. Show assicurato! Si consiglia di portare oggetti precauzionali come elmetto o rasagnolo. Alta probabilità che la situazione sfugga da le mano.

EUR 50,40 prime centro storico

MA VANNO AI MIGLIORI OFFERENTI!!



Set poggia Cero in Via Baldassini da usare durante la Mostra. Per i Santantoniani pezzi speciali con ganci da sterrato si sul monte se vojono fermà a fa nna bevuta.

EUR 150,68 ~~EUR 210,00~~ prime centro storico

ricevilo entro lunedì 14 maggio
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

EUR 90,50 (\$7 prodotti usati, soprattutto dai Sangiorgiari, dato che il loro, dice, pesa troppo!)

Feedback sull'annuncio

★★★★☆ Parecchi cerioli svejati.

Descrizione del prodotto

Disponibilità immediata, materiale in carbonio, resistente agli urti, pieghevole e portatile. Comodo da usare in qualsiasi occasione. (Per i Santubaldari NO SUL CORSO)

Più venduto



Grill portatile multiuso per interni (taverna) o esterni (giardino). Supporto per salsicce dei brotanelli incluso. Piedistallo per trasporto sullo scooter del Cipi su richiesta.

EUR 25,30 ~~EUR 40,00~~ prime centro storico

ricevilo subito che poi è tutta nna sbimbocciata!
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

EUR 10,50 (10.000 prodotti usati dai Santantoniani. Loro sono già profietati all'innovazione)

★★★★★ Si alla Festa... ma no alla Sagra!

Descrizione del prodotto

Un prodotto che ha contagiato tutti e che segue la moda Santantoniana. L'approccio all' uso si deve basare su una filosofia specifica: "Corremo de meno e magnamo de più!"

Cerizon's Choice



Bietola a ciuffi. Vegetale molto flessibile. Può essere utilizzato sia dai Sangiorgiari che dai Santubaldari in base ta chi va meglio il 15.

al kg
EUR 5,68 ~~EUR 10,00~~ prime centro storico

ricevilo entro mercoledì 16 maggio
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

(Ce sarebbe anche la bietola rossa, ma quella 'nvale)

★★★★★ Molto ricercata nella speranza de adoprarla.

Descrizione del prodotto

Mazzi da 2, 3, 6 coste de bietola già preparati e infiocchettati. Consegna via drone garantita per il 16 maggio alle ore 8.00. È richiesto supplemento nel caso di consegna fuori dalle mura.

SPONSORIZZATA DA L'ULTIMA MUTA DEL MONTE



Mazzetta moderna rigorosamente gialla + manico ultra leggero. Qualità superiore nello "Scavijamento".

EUR 30,50 ~~EUR 50,00~~ prime centro storico

ricevilo entro martedì 15 maggio ore 19:30
spedizione GRATUITA

★★★★★ Quasi tutti i Santubaldari

Versione speciale di prodotto

Disponibile, per i più nostalgici, una mazzetta analizzata da Herbert M. Bower. Più antico è il mazzolo, più si tramanda la tradizione.

Materiale per nuove norme di sicurezza

Divieto amanicchiamento



Divieto di sgancio braccere



Obbligo di utilizzo guanti nelle risse



Attenzione! Portone automatico comandato a distanza.



Attraversamento dinosauri zona S.Lucia



Alessio Uccellani
graphic & web communication
&
Andrea Rueca



Distanziometro laser. Disponibile in tre colori: giallo, blu e nero. Applicabile direttamente al buzzo inferiore del cero. Ideale per definire chi ha vinto se non cade nessuno.

EUR 130,68 ~~EUR 240,00~~

ricevilo entro **martedì 15 maggio**
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

EUR 60,50 (3 prodotti usati, ma poco funzionanti. A sto punto meglio amisurà co le finestre!)

Feedback sull'annuncio

Ormai 'nse frega più!

Descrizione del prodotto

Può essere utilizzato anche per misurà la distanza percorsa da una singola muta per fare in modo che tutti facciano gli stessi metri. La fetuccia è roba vecchia.



Frece direzionali applicabili a manicchia per la giratella de Sant'Antonio. Viste le corse degli ultimi anni, disponibili anche per i Sangiorgiari.

EUR 15,30 ~~EUR 30,00~~

ricevilo **subito che poi è tutta nna sbimbocciata!**
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

EUR --,-- (Nessun prodotto usato dato che fino adesso è servite poco!)

Considerate poco rispettose.

Descrizione del prodotto

Si azionano automaticamente quando la punta davanti (o 'i braccere suo) aggancia il fazzolettone del capocinque del Cero che lo precede.



Freno a paracadute. Dotato di livella incorporata che a cambiamenti di verticalità del cero (c.d. Incertezze), si apre rallentando la corsa e permettendo a bareloni, capodieci e capocinque di intervenire.

EUR 60,90 ~~EUR 100,00~~

ricevilo entro **martedì 15 maggio**
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

EUR 10,50 (1 prodotto usato: Fez de Paolone.)

Poi sempre servì!

Descrizione del prodotto

Usato anche per rallentare du tocca fermasse, se si raggiungono velocità elevate. Se quelli in mezzo non entrano, mitiga comunque le conseguenze del botto.



Solette rialzate. Stanco di essere trombato per un dito? Da oggi solette da 2, 3, 5 o 7 cm. Inseribili su tutti i tipi di scarpa. Indossate su "Hogan" puoi guadagnare fino a 15 cm.

EUR 10,30 ~~EUR 20,00~~

ricevilo entro **la prima riunione per misurazione**
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

(Di usato ce so solo le solette de casa o il doppio calzetto, ma voi metta???)

Tutti i puritrombati

Descrizione del prodotto

Potrai indossarle il giorno che te misureno, ma è testato che se te le metti un par de mesi, nessuno noterà la differenza. Si declina ogni responsabilità se te trombano perché si troppo alto.

SPONSORIZZATA DAI SANGIORGIARI



IMPIANTO PROPULSIONE NOS, ideale su buchetti, monte e mute che vanno a uppe (vedi filmino anno scorso).

EUR 530,50 ~~EUR 1000,00~~

ricevilo entro **la prima domenica di maggio per 1° test**
spedizione GRATUITA

Ulteriori opzioni di acquisto

NO USATO - Vuoto a rendere da Calzola insieme a tutti i fasci da 5 che c'ete già. (fondo de casa!)

Utile ma troppo pericoloso

Versione speciale di prodotto

Attenzione infiammabile, non adatto su Sant'Antonio. Se usato in discesa spesso acquistato (o si consiglia) insieme al freno paracadute.

Recensioni:

Tosti: testato nel 2014, assicuro sprint vigoroso su tutto il monte.

L'angolo de

Di seguito vengono riportate alcune battute più spiritose di Giuseppe Battistelli soprannominato "Peppe Torcolo", figura indispensabile per l'organizzazione delle Sale degli Arconi e della Tavola Bona, e Capo della "Squadra", che da decenni presta la sua opera di collaborazione ai Ceri, sempre nell'ombra, mosso da pura dedizione alla festa e non da protagonismo.

Un membro della Squadra chiede a Peppe Torcolo:
"Peppe, i tavoli (de la Tavola Bona), enno tutti uguali...?"
e Peppe risponde: "Si ereno tutti uguali, la montava anche Cioceri..."

Alcuni giorni prima del 15 Maggio 2006, davanti la Casa di S. Ubaldo mentre scaricavamo le damigiane del vino, 'l Pachito ('l fio) chiede a Celso e a Peppe Torcolo: "Quando ce le date le tute?"
e Peppe Torcolo je risponde: "La settimana entrante..."

Parlando delle brocche d'autore e Peppe Torcolo dice: "Lanceno quelle st'anno?"
e un membro della Squadra risponde: "No, enno pel museo"
e Peppe dice: "Si lanceno quelle..., per arcogliele, ce fanno a cazzotti tutti..."

Il 14 Maggio di qualche anno fa in via Baldassini durante il tradizionale assaggio del baccalà alle sei della sera, uno chiede a Peppe Torcolo: "Du s' gito...?"
e Peppe Torcolo je risponde: "So gito a cambià la camicia..., era nera come la carbonella"

Una persona dice a Peppe Torcolo: "De quel'altri (membri della Squadra) né arivato nisciuno, non dovèno arivà a le otto?" e Peppe Torcolo dice: "... E mezza..."

Peppe Torcolo, durante una pausa, racconta che i tavoli della Tavola Bona, anni fa, si montavano con le zeppe..., e che muovendo i tavoli potevano cadere sulla testa di chi li montava. Allora Peppe Torcolo ridendo dice: "Toccava lavorà co l'elmetto..."

Racconta il Primo Capitano dei Ceri 2005, che a Serragrande cavalcava a pelo il cavallo purosangue venuto dal Palio de Siena, che diceva: "Come corre...certi salti...". Allora Peppe Torcolo je dice: "E mica h' da fà la corsa a ostacoli..."

Dentro il Palazzo dei Consoli, la vigilia dei Ceri Grandi, Peppe Torcolo dice al Magilla (Capitano dei Ceri 2006): "Spostamo sti fluf..." (bicchieri per lo champagne). E 'l Magilla dice: "Se mai pluf...". E Peppe: "No, plut..."
E 'l Magilla dice: "Alora spostamo sti plut..."

Peppe Torcolo ad alcuni membri della Squadra, mentre riponevano i piatti della Tavola Bona nel magazzino, parlavano proprio della Tavola Bona e Peppe Torcolo dice: "Si venghi de sopra..., 'l Cero 'n lo porti..., al massimo porti quello a dondolo..."

Peppe Torcolo, mentre apparecchia i tavoli per il pranzo, racconta di quello che è successo poco dopo la fine della colazione (tradizionale colazione coi fagioli con le cotiche)...
"S'è poggiato ta la porta vicino a me, coso..., ('l cugnato de la Gianna, soprannominato da Peppe Torcolo "sfiatatore") ha cuminciato a emettere numerosi ventosità..., Prrrr..., Prrrr..., Prrrr..., pù s'è girato verso de me e m'ha detto: "Scusate tanto...".
E j'ho risposto: "No, no, fate pure..."

"Peppè Torcolo"

Peppè Torcolo saluta uno e je dice: "Oh, Peppè, s'è venuto giù...?" e stal'altro Peppè je risponde: "M'ha telefonato oggi" e Peppè Torcolo chiede: "Come va?" e stal'altro Peppè dice: "Glie serve nà damigianetta de vino bono" e Peppè Torcolo parlando sottovoce per non farsì sentire: "Lascia giù..., certe triache..., altro che vino bono..., 'l vino bono s'è...!!"

Uno incontra Peppè Torcolo e je chiede: "Quando to da venì a aiutà?" (per preparare le sale, per il pranzo dell'investitura sotto gli arconi di domenica prossima 5 Marzo 2006) e Peppè risponde: "Mercoledì a le sei (de la sera), me l'ha detto Caccino, me venuto a truà l'in casa, ha sonato, n'gno risposto perché dormio n'tel letto tanto bene... pu l' ho n'contrato e ma detto: "Du si stato sul monte...?" e j'ho risposto: "Sì, de la pietà..."

Una cameriera della Tavola Bona dice a Peppè Torcolo: "I bicchieri c'hanno le macchie..." e Peppè Torcolo je risponde: "Quando pocceno si laveno da soli..." poi fatti sostituire.

Peppè Torcolo parla con una persona della festa del Secondo Capitano e questo chiede a Peppè: "Que fà da magnà 'l Capitano?" e Peppè risponde: "Le penne, 'n panino co la porchetta, 'n bicchier de vino, 'n ciambelotto, che vui..., anche la carozza!!"

Gli operai della ditta Corinzi 13, stavano spostando le barelle dei Ceri Grandi sulla parete dell'entrata del Palazzo dei Consoli, dove c'è una statua di pietra. Uno dei Corinzi dice a Peppè Torcolo: "Và bene cossì?" e Peppè je risponde: "No, allora 'n hi capito..., buongiorno..., no, non va bene, che c'è 'l bambocchetto..., (la statua) tà "Nerone" lo scocciamo..."

Durante la colazione dentro la sala accanto a quella delle Tavole Eugubine, alla vigilia della Festa dei Ceri di qualche anno fa, Peppè Torcolo racconta: "Coso..., ha vinto 16 miliardi de lire ..., ha comprato 5 case..., na Ferrari..., e piava 400 euro de pensione. Va giù casa la Guardia de Finanza e je chiede: "Lei con 400 euro de pensione ha comprato na Ferrari, 5 case, non è possibile". Allora coso tira forì 'l biglietto vincente e dice: "Ecco 'l ciambelotto..." Così quelli de la Guardia de Finanza, facendogli 'l saluto militare je dicono: "Ci scusi..."

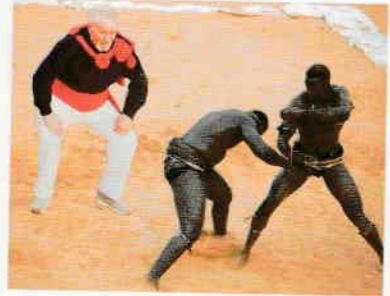
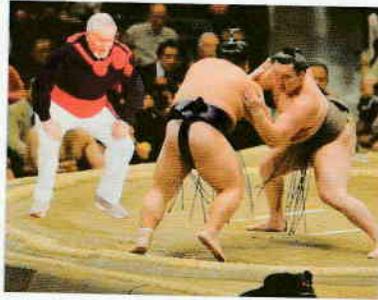
Dentro gli arconi di Via Baldassini, i muratori stavano a taglià l'baccalà per il tradizionale assaggio del 14 Maggio. Nel frattempo passa una persona che chiede tà Peppè Torcolo: "Se po avè n'pezzo de baccalà?" e Peppè Torcolo glie risponde ridendo: "Sì..., crudo"

Nel periodo pre-ceraiolo, una ditta edile stava lavorando in una casa del centro storico; dalla finestra si sente un muratore che urla ad un altro: "Du è l'martello...?" e Peppè Torcolo che passava, sentendolo, risponde dalla strada: "N'tel casetto del comò!!"

... e intanto ridemoce!

INTERNATIONAL CIPIS

QUALI SONO LE SUE VERE ORIGINI?



SECONDO NOI QUESTE...



DRAGON CIPIS

UN VERO SUPER SANTANTONYAN

**LORIS(È) PANFILI:
UNA VITA PER
IL CERO**

CIUCCI
MARINI ALATI!!!
ANDATE A CORRERE
VELOCISSIMI
PER I CAMPI!!!



Dall'archivio dell' iis Cassata.

Que dite de Franceschini?!?



CEPPO O PUNTA?

IL VERO TAVOLO DEI CERI...



**Windo punta davanti su la Calata...
solo co la Madonna!**

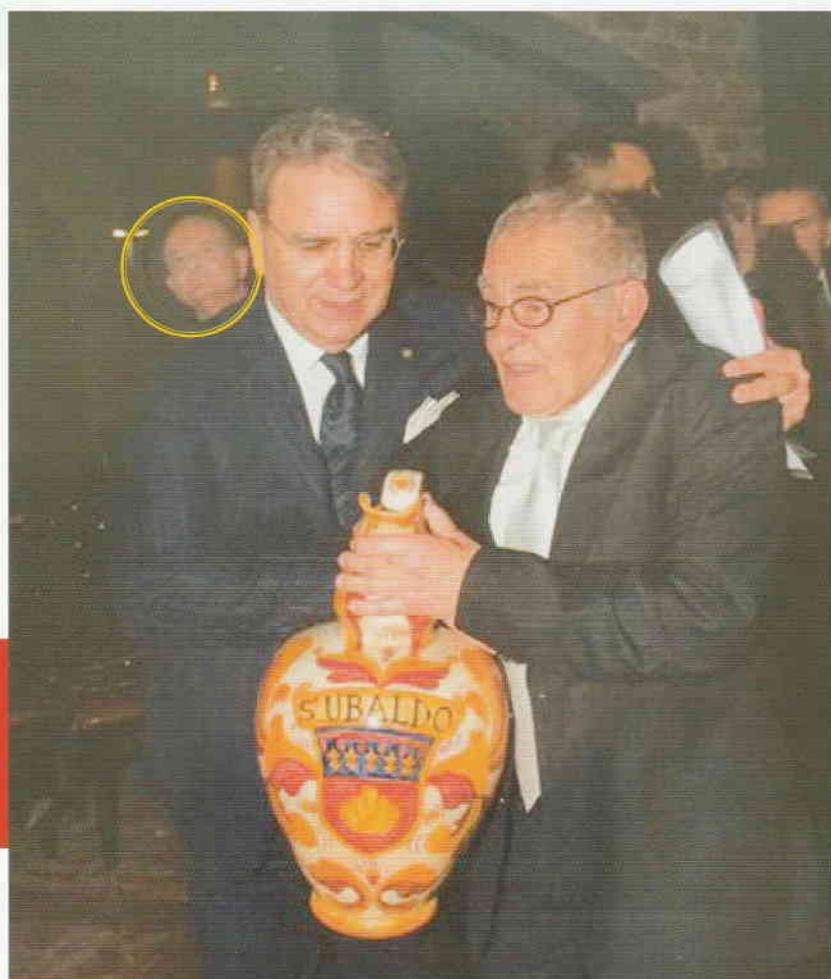


...LA SICUREZZA PRIMA DI TUTTO!

... e intanto ridemoce!



**GIZIANO ALLA CONQUISTA
DE LA TERRA DEL FUOCO:
L'AVAMPOSTO DE L'ARMATA
VERSO LA COLONIZZAZIONE
DEL POLO SUD**



**LE MANI SU LA BROCCA.
SI RAFFORZA L'ASSE
PRESIDENTE - SANDRO DEL FORNO
SOTTO L'ATTENTA SORVEGLIANZA
DEL POLITICO LOCALE**

Se il Cero cade... tanto se rialza

Sereno Panelli

L friccò 'n co la crescita de mi moie, che 'n è quello de la Rosa del Generale, m'era armasto sullo stomico e l'altra notte ho fatto 'sto strano sogno.

Me truao 'n te la bottega dua Luigi stava armette insieme la statua del cero de sant'Ubaldo quando, armasto solo 'n momento, essa, la statua, ha 'ncominciato a parlamme, proprio come 'l crocefisso de don Camillo.

"Ohi, giovanotto, che intenzioni avete quest'anno?"

"Que intendete di'?"

"So che avete fatto diverse riunioni, tra gruppi ristretti, capodieci, esperti e mute. Avete combinato qualcosa di buono?"

"Certo, de riunioni n'emo fatte tante. Ognuno porta l'acqua al mulino suo, gne se dà 'n verso. D'altronde de que vui sta a parlà, de 'n ceppo? de 'na punta? De uno che v'è mezzo le stanghe? Qualcuno ce marcia. Ma que ce frega. È 'na festa, ce volemo divertì, ce la volemo godé."

"Cioè? Ho capito bene? Vuoi dirmi che di me, della mia figura non vi interessa niente?"

"No, no! Anzi. Emo arfatto hilariter, emo pulito i stradoni, semo gitì a pregà su casa vostra... c'è venuta 'n sacco de gente. È armasto contento anche 'l vostro successore. Emo continuato a parlà dei valori, de la riconciliazione, de lo spirito de la festa, de la devozione che ve se deve!"

"Sì, va bene, bravi. Ma io non sto tranquillo. Da diversi anni c'è quel birichino a cavallo die-



tro che mi fa soffiare sul collo dal cavallo. Oh, non riuscite più a prendergli un metro di distacco."

"Eh, c'ete ragione, ma c'hanno tanti ragazzi boni anche loro"

"E allora dobbiamo rassegnarci? Le mie preoccupazioni, da quassù in cima al cero, iniziano dalla calata dei Neri, dove 'n ve straginate. Il corso è un calvario e i sangiorgiari ci stanno dentro. Giù la piazza siamo allo sbando. Al ponte del mio omologo Martino ci mettono sulle spalle anche il loro cero, sempre i sangiorgiari."

"Ma ve l'ho detto: enno forti anche loro. Qu'emo da fa?"

"Come cosa dovete fare? Me lo chiedi? L'anno scorso, per buona ricordanza, mi avete fatto cadere dove non eravamo mai caduti. Ero ormai tranquillo. Avevo tirato un sospiro di sollievo, dopo lo spavento lì alle colonne del Marchese. Eravamo ad un metro dalla sosta. Poi il patatrà: mi avete massacrato su di un tirante di ferro lì alle loggette di Antonioli. Capisco che vi volete divertire e preferireste stare tranquilli. Ma a me non pensate? A me in

carne ed ossa. Anzi, in legno e stucco. Non ci pensate? Non sono mica solo spirito! Se vi prendete la briga di mettermi sopra questo cero di legno e di farlo correndo dovrete anche pensare a non rendermi ridicolo almeno con l'amico Giorgio, meno benevolo del confratello abate, che comunque sta più lontano! E, soprattutto, a non farmi cadere. È una questione di rispetto."

"Ah, ma noialtri pensavamo che v'interessava la nostra devozione e tal resto, la materia e la corsa, 'n ce guardavate"

"Ma vi devo ricordare io che non fate una processione? Sono sempre io che devo dirvi che, almeno una volta, andare sotto il cero era anche una prova con voi stessi. Prova individuale e collettiva. Non per misurare la forza, ma per dimostrare di essere ceraioli, eugubini, continuatori e protagonisti di un rito, particolare e molto umano."

"Ah, ma allora, v'archiedo: qu'emo da fa?"

"Lasciate andare con le divagazioni, almeno nel periodo dei ceri. Pregate meno, pulite meno, chiacchierate meno, fate meno sbimbocciate ed organizzatevi. Sotto mettete gli uomini giusti. E, soprattutto, smettete di dire che se il cero cade non fa niente... tanto si rialza. Per voi può essere facile. Per me no. Io sono lì sopra e, oltre a non voler cadere, vorrei anche correre. Fatelo per me, come dite di voler fare. O no?"

Doppo 'n ve lamentate se i sangiorgiari ve cojonano tutto l'anno...!

IL PROFESSORE DI U

a cura de "Pasticca & Berti"

I = *INTERVISTATORE*

P = *PROFESSORE*

I *"Professore buongiorno, dopo alcuni anni è ritornato a Gubbio per la Festa dei Ceri, ha notato dei cambiamenti?"*

P "In effetti sono ritornato a Gubbio dopo più di vent'anni. Magari per voi le cose sono rimaste invariate, ma per me che mancavo da molto tempo i cambiamenti sono risultati innumerevoli, a parte i "tamburini" che più o meno sono sempre gli stessi ed il "lagno" de Bedini che cerca di spiegare una festa, mi chiedo cosa c'è da spiegare".

I *"Ci parli allora delle cose che ha trovato diverse"*

P "Ad esempio, per quanto riguarda i giorni precedenti la Festa, io sapevo della "sonata" del 13, la "doppia sonata" del 14 e del "triduo" alla Chiesetta dei Muratori. Quest'anno invece, da alcuni amici, ho ricevuto svariati inviti per le "alzate dei pennoni". In tutta onestà non sapevo nemmeno di cosa si trattasse, lì per lì ho pensato ad un nuovo tipo di pasta, poi finalmente ho scoperto che non erano altro che festicciole in occasione del posizionamento di un drappo di stoffa in cima ad un palo".

I *"Passando al 15 maggio, partendo dalla mattina, quali sono le sue osservazioni?"*

P "Partendo dalla sfilata dei ceraioli, sinceramente la ricordavo brutta, l'ho ritrovata obbrobriosa. La maggior parte dei ceraioli la diserta, è piena zeppa di ragazzini, in sostanza è sempre più sfilacciata, lunghissima, direi proprio interminabile".

I *"Che cosa ci dice dei Santantoniari che entrano in Piazza Grande cantando 'nessun dorma'?"*

P "Su questo aspetto è doveroso e giusto fare una precisazione":

I *"Ci dica"*

P "Alcuni studiosi eugubini, miei amici, mi hanno confidato che stanno verificando la veridicità e la conseguente attendibilità di alcune fonti, dalle quali sembra che sia stato lo stesso Giacomo Puccini che per la stesura della "Turandot" si sia ispirato ad una canzone propria dei Santantoniari. Era venuto nella vostra Città nell'ambito di un gemellaggio tra Lucca e Gubbio organizzato da un certo Pierotti, ed è rimasto talmente estasiato nell'ascoltare questa melodia, che una volta fatto ritorno a Torre del Lago (ora Torre del Lago Puccini in suo onore) l'ha subito trascritta, diventando così una delle arie più celebri della lirica italiana. Di questo dobbiamo ringraziare i Santantoniari".

I *"Rimanendo alle cerimonie che precedono l'alzata, cos'altro può aggiungere?"*

P "Sono rimasto allibito nel vedere i capitani "fagianati", il Sindaco ed il Vescovo "microfonati", le chiarine vestite con i colori sociali della Ternana Calcio, ma soprattutto sono rimasto basito dai copricapi dei Consoli, per i quali trovo difficoltà a trovare un aggettivo adatto a descriverli, bisogna vederli. Ho difficoltà nell'immaginarli il popolo di Gubbio di quei tempi, gente laboriosa, semplice ed umile che conduceva una vita direi quasi spartana, essere guidato da un manipolo di personaggi vestiti con quella sorta di "tendaggi drappeggiati". Detto questo, penso che si siano perse di vista le origini della Festa. Avete la fortuna di avere, ma soprattutto di vivere da prota-

RBINO... IL RITORNO

gonisti la Festa di un popolo dove bastano ed avanzano le vostre divise da ceraioli. Si tratta di una Festa con svariate sfaccettature, ma allo stesso tempo è sobria, semplice ed austera, dove non trovo necessaria, anzi direi proprio controproducente, questa smania della ricerca a tutti i costi del bello. La Festa dei Ceri è bella per come è, per come vi è stata tramandata, non è una rievocazione storica che ha bisogno di costumi ricercati e sgargianti. Anche su questo aspetto state perdendo di vista la realtà e soprattutto la tradizione. Posso completare queste mie osservazioni con un esempio emblematico: il Palazzo dei Consoli è stupendo per la sua magnificenza, ed allo stesso tempo per la sua semplicità. È un capolavoro del '300 e la bellezza sta nell'austerità delle linee e nella lavorazione della pietra. Eppure si è voluto cercare di abbellirlo con quella sorta di "straccetti rossi", che, come dite a Gubbio, sono "peggio de n'cazzotto nte nn'occhio".

I *"Per quanto riguarda invece la Corsa?"*

P "Fortunatamente almeno in questa non ho riscontrato grandissime differenze, solo che voi Santubaldari, presi dal passare la carta vetrata sul manico della brocca e soprattutto invischiati nell'annosa questione della "chiusura della porta" con conseguente dilemma dello "scavijamento", avete perso di vista l'obiettivo primario per cui correte".

I *"Cioè?"*

P "Staccare S.Giorgio".

I *"Della caduta di S.Ubaldo cosa ci può dire?"*

P "Non sono di Gubbio, per cui la ricerca delle cause tecniche che l'hanno provocata le lascio a voi, solo che mi ha lasciato perplesso il luogo dove il Cero è caduto. In sostanza avete imitato S.Antonio su "l'alzatella" e S.Giorgio su la "Cia".

I *"Professore la ringraziamo per la gentilezza e la disponibilità, e ci auguriamo di rivederla ancora a Gubbio"*

P "Prima di salutarci vorrei fare un'ultima considerazione. Mi ricordavo di ceraioli "incazzerecci il giusto", che con il dovuto rispetto e timore provavano gioia nel prendere il Cero... di questi non c'è più traccia, forse perché nell'era dei video e dei telefonini basta mettere un piede in fallo o fare una smorfia in più per essere segnato, se non addirittura "segato". In sostanza vi invito a rimanere aggrappati alle tradizioni della Festa ed a tramandarle, però dovrete essere bravi a trasmettere alle nuove generazioni solo quelle VERE E GENUINE, e non le INVENZIONI. Di queste non ne avete davvero bisogno!!!".

Si vocifera che dopo l'elezione del capodieci di Sant'Antonio si potevano udire distintamente grossi sospiri di sollievo provenienti dalle stalle dei Brotanelli.

I Santubaldari sono riusciti finalmente, nonostante tutto (leggi Ferranti), a sistemare anche i Piselli !!!

... e intanto ridemoce!



L'EVOLUZIONE DELLA SPECIE

IL 4 MARZO VOTA



"POTERE AL PEOLO"

"a st'ora 'l governo
l'avea fatto!"



IL POSTINO "PRIMARIO"

Il portalettere resta ancora un caposaldo di onestà e affidabilità. Nonostante i tagli decisi dai vertici i nostri diventano anche dei giusti consiglieri. In amicizia stimolano gli amici ad aderire al progetto di prevenzione ma soprattutto a farlo in fretta...Grazie!

1938-2018

Un cambiamento epocale

Adolfo Barbi



Un pienone mai visto. È intuibile l'euforia e l'emozione dei Capitani quando si spalancò il portone del Palazzo dei Consoli e la massa multicolore si riversò nella piazza con i tre Ceri in spalla, subito posizionati dalla parte del *murello* e rivolti verso il palazzo Ranghiasi. Esattamente come adesso. La piazza era stracolma di gente. *L'alzata* sotto un mare di luce fu spettacolare. Al tradizionale banchetto, allestito (per la prima volta) nel salone del Palazzo dei Consoli, presero parte circa quattrocento persone tra autorità e invitati... Arrivò la Processione con la Statua; il vescovo Beniamino Ubaldi benedì i ceraioli *in articulo mortis*, Innocenzo è tra le stanghe; a *barelone* l'amico Alfredo. I Ceri precipitarono giù. Una *Corsa* impeccabile tra due ali di gente plaudente... I Ceri arrivarono finalmente *lì da Ferranti* per la solita sosta. Tutti esultarono per la *bella corsa*. Innocenzo e Alfredo si guardarono per abbracciarsi, ma

Innocenzo vide il suo amico pallidissimo. Un tuffo al cuore, e con flebile voce gli disse:

- Alfredo 'n te senti bene?
- Sì, perché?
- Sì più bianco del solito.
- E te perché 'n te vedi!

I ceraioli si avvicinarono preoccupati e agitati... poi lo accompagnarono a casa. Mentre scendeva dal monte il clamore dei ceraioli, Alfredo giaceva sul letto con gli occhi chiusi e bagnati dalle lacrime. Il giorno dopo il dott. Raoul Fabrini, primario dell'ospedale civile, ordinò il ricovero e il giorno 17 l'intervento. Ulcera perforata e setticemia diffusa. Il 23 maggio, ultimo giorno dell'ottavario dedicato a Sant'Ubaldo, Alfredo Morelli spirò all'età di 45 anni."



Piccola biblioteca ceraiola

Se vuoi approfondire la storia dei Ceri, acquista la collana "La Festa dei Ceri dal 1160 al 1995". I volumi si possono reperire nelle seguenti librerie cittadine: **Cartolibreria Pierini**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57.



via ch'eccoli
2 0 1 7

"Via ch'eccoli 2018", supplemento a "Il Lato Umano"

Direttore responsabile: don Angelo M. Fanucci

Direttore editoriale: Ubaldo Minelli

Redattori: Lucio Panfili (Sant'Ubaldo), Euro Grilli (San Giorgio), Alfredo Minelli (Sant'Antonio).

Hanno scritto: Adolfo Barbi, Valerie Calligaro, Michael Cappellini, Federica Ciccì, Jacopo Ciccì, Nicolò Fiorucci, Vittorio Fiorucci, Euro Grilli, Luca Grilli, Fabio Mariani, Alfredo Minelli, Roberto Minelli, Ubaldo Minelli, Pina Pizzichelli, Sereno Panelli, Raniero Regni, Filippo Mario Stirati, Francesca Tabarrini.

Vignette: Alessio Uccellani, Francesco Fumaria.

Fotografie: Foto Gavirati, Photo Studio, Giampaolo Pauselli, Giuliano Rossi.

Hanno collaborato: Adolfo Barbi, Jacopo Ciccì, Emanuele Francioni, Ubaldo Gini, Marco Grassini, Fabio Mariani, Francesco Paciotti, Lucio Panfili, Claudio Pascolini.

Progetto grafico: Giuliano Rossi - Lapislunae, Gubbio

Stampa: Modulgrafica Forlivese - Forlì

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.



via ch'eccoli 2 0 1 8



BIG BROTHER IS WATCHING YOU

toquì, tra "SAFETY, SECURITY, STREAMING, APP"



*.....st'anno n' sarà facile
manco fa 'na pisciata a cantone!!*